

Studenti internazionali ambasciatori delle Dolomiti nel mondo

10/05/16

6 incontri, 5 enti, 106 studenti internazionali: sono questi i numeri dell'iniziativa “studenti internazionali ambasciatori delle Dolomiti nel mondo”. L'iniziativa nasce dall'[Accademia della Montagna del Trentino](#) in collaborazione con l'[Università di Trento](#), la [Provincia Autonoma di Trento](#), il [MUSE](#) e la [Fondazione Dolomiti UNESCO](#) e si propone di **veicolare nel mondo l'immagine delle Dolomiti**, rafforzando i legami tra territorio e studenti stranieri che vi risiedono per periodi medio lunghi. Per entrare nei dettagli e per capire meglio la pluralità di queste esperienze, che dallo studio abbracciano la vita, abbiamo intervistato **Martina Salomonsson, studentessa svedese** che sta frequentando il corso di dottorato in [Scienze Psicologiche e della Formazione](#) a Rovereto.

Come sei approdata in Trentino?

In realtà la mia storia è un po' particolare. Io ero una maratoneta; dieci anni fa mi trovavo in Spagna, e lì ho conosciuto mio marito, che arrampica. Qualche tempo dopo mi hanno invitata alle maratone di montagna in Trentino: nel 2006 ho partecipato alla Val Gardena Extreme Marathon e alla [Tre Cime Alpin Marathon](#). Queste sono state le prime, poi naturalmente ce ne sono state altre...sono venuta, ed è nato l'amore. Vivo in Svezia e venivo a Trento ogni volta che potevo: siamo andati avanti a distanza per 8 anni. In Svezia mi occupavo di ricerca clinica e dovevo viaggiare molto per lavoro, ma solo in Scandinavia. Poi nel fine settimana venivo a Trento. Un giorno ho scoperto di essere incinta, e questo stile di vita non era più sostenibile. Così mi sono trasferita qui; abitiamo a Besenello (un piccolo paesino del Trentino, ndr) - nostra figlia ora ha 2 anni, ed io sono al primo anno di dottorato.

Come ti trovi?

Da quando ho iniziato il dottorato benissimo. Prima mi trovavo bene, ma ogni tanto, per motivi di lingua e cultura, mi risultava difficile farmi degli amici. Non c'era nessuno con cui potevo parlare dei miei interessi di tipo scientifico...qui le persone sono molto gentili ed educate, ma anche riservate. Ci vuole tempo. Sto facendo un corso di italiano e va sempre meglio, però a Besenello si parla soprattutto dialetto.

Come hai saputo di questa iniziativa?

Attraverso l'università, che ha mandato una mail agli studenti internazionali. A livello amministrativo-burocratico infatti ho ancora la residenza in Svezia.

Come era strutturato il programma?

A me è piaciuto molto: ci sono state un paio di lezioni frontali davvero interessanti. Si sono approfonditi aspetti riguardanti la storia e la politica di cui non avevo idea. Hanno poi organizzato un'escursione nelle Valli delle Dolomiti del Brenta; il prossimo fine settimana ci sarà un'altra uscita (*nelle Valli delle Dolomiti Orientali, Val di Fiemme e Fassa, n.d.r.*) ma purtroppo non riuscirò ad esserci. Poi ci sarà una visita al MUSE: ci torno volentieri. L'escursione in montagna è stata davvero piacevole: erano tutti posti in cui ero già stata, ma dove è sempre bello tornare. È stato positivo anche avere l'occasione di conoscere altri studenti: la maggior parte viene dall'Asia, India e Pakistan in particolare. Da me in università ci sono invece tante persone di madrelingua russa, e spagnoli.

Cosa ti ha colpito di più?

Trovo che l'iniziativa in generale sia un'idea valida: c'è varietà, e questo ha permesso di esplorare diversi aspetti. E poi ti fa sentire benvenuta, ed è interessante avere l'opportunità di conoscere meglio il territorio

dove vivrai per 2-3 anni. Se ti trovi bene diventa come una seconda casa ed è facile pensare di tornarci anche dopo gli studi, magari con degli amici.

Progetti per il futuro?

Per adesso sono al primo anno di dottorato; il prossimo sarà interessante, perché è previsto un semestre all'estero. Dato che il mio relatore è svedese, andrò in Svezia, e con me tutta la famiglia. Poi torneremo qui per finire il dottorato; e poi si vedrà. Mi piace l'idea che nostra figlia, che comunque ha la doppia cittadinanza, cresca e possa conoscere ambienti e culture diverse. Poi le cose in Svezia sono un po' più facili per le coppie con bambini piccoli; non ci sono graduatorie, e gli asili non costano così tanto.

Quando finirà il programma, cosa farai da ambasciatrice?

Sicuramente parlerò delle Dolomiti e del Trentino con i miei amici e conoscenti...anche se in realtà ho già iniziato. Dopo le lezioni frontali mi sono così incuriosita da confrontarmi con il mio compagno ed i miei suoceri sulle peculiarità del Trentino – scoprendo che anche loro non ne sapevano così tanto. Mi sono stupita, ho chiesto a mio marito se non sono argomenti che studiate a scuola. Mi ha risposto che non si ricorda, ma che chiederà alla figlia di suo cugino!

Un'iniziativa con un impatto positivo per gli studenti, ma anche per i trentini ed i partner istituzionali; a questo proposito Grazia Callovini, referente del programma per l'Università, afferma: “l'Università di Trento ha accolto con molto entusiasmo l'iniziativa promossa dall'Accademia della Montagna volta al coinvolgimento degli studenti internazionali presenti in ateneo in un percorso di **incontri e di escursioni dedicati all'approfondimento della conoscenza del territorio** in cui hanno deciso di trascorrere un periodo di studio o di ricerca. La maggior parte degli oltre mille studenti stranieri, comunitari ed extracomunitari, che frequentano la nostra Università rimangono a Trento per un periodo piuttosto lungo, dai due ai tre anni, e avere la possibilità di partecipare ad occasioni informali di apprendimento di aspetti legati all'ambiente, alla cultura, alle istituzioni e alle tradizioni del territorio che li ospita, rappresenta un valore aggiunto alla loro esperienza universitaria. Gli incontri tematici e le escursioni alla scoperta delle bellezze naturali del Trentino cui hanno partecipato studenti provenienti da circa **40 Paesi diversi**, ognuno con il proprio background culturale, si sono dimostrati anche un'eccezionale occasione di socializzazione tra gli studenti stessi.”

<http://www.unimondo.org/Notizie/Studenti-internazionali-ambasciatori-delle-Dolomiti-nel-mondo-157324>

I muri a secco: una storia che parla di noi

24/06/16

Risale al **2013** il [primo corso formativo sui muri a secco](#) organizzato dall'**Accademia della Montagna** di Trento; un'idea un po' particolare, che nasce da varie intuizioni. Come racconta **Iva Berasi, direttrice** dell'Accademia: "Considerando la valorizzazione a scopo culturale, volta anche a favorire l'identità territoriale, ci siamo detti: i muretti a secco sono una testimonianza di quel che è stata la determinazione e la capacità di lavorare e di soffrire della nostra gente; è un peccato lasciarli andare così. Anche perché c'è da dire che in Trentino siamo i primi, forse anche gli unici, ad avere una legge che considera i muretti a secco una testimonianza importante, alla pari di un centro storico. Abbiamo poi realizzato che **non sono molti quelli che li sanno costruire**. Mentre facevamo queste riflessioni, è arrivata un'iniziativa da parte della sindaca di Villa Lagarina, che aveva deciso di recuperare dei muri a secco sul suo territorio. Abbiamo quindi deciso di incrociare le due cose e farle diventare un corso di formazione. **Il primo lo abbiamo realizzato a Villa Lagarina (Trento)** con un successo incredibile di persone: sono arrivati sia tecnici che curiosi. Da lì è nato l'interesse, ed anche altre comunità ci hanno chiesto di organizzarlo: la Val di Sole, la Val di Cembra, Terragnolo, e Brentonico, che parte a settembre".

Per entrare più nel dettaglio abbiamo intervistato l'architetta Nicla D'Aquilio, che da 28 anni lavora presso il [Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio](#) della Provincia Autonoma di Trento.

Com'è nata l'idea di partecipare al corso?

Sono dell'idea che rispettare il territorio e regimentarlo a seconda dei principi tradizionali come si faceva un tempo - per il suo utilizzo, non per lo sfruttamento - per le comunità agricole sia più che plausibile. I muri a secco sono quelle opere dell'uomo tramandate nel tempo, che caratterizzano il nostro territorio di montagna ed i territori di tutto il mondo. Esiste anche l'[Alleanza Mondiale per i Paesaggi Terrazzati](#), un riconoscimento a livello internazionale del segno significativo che questi muri danno al paesaggio. I nostri non sono così ciclopici come quelli cinesi ad esempio, però alle prime neviccate se guardi il territorio trentino ci sono queste balze che lo segnano, e che riportano quanto in passato i nostri avi abbiano faticato e lavorato per vivere. Il mio è un interesse personale e professionale.

C'è un ritorno a questa tecnica oggi?

È caldamente consigliata laddove non si arriva con mezzi meccanici. Recuperare questa modalità vuol dire arrivare senza macchine operatrici, evitando materiale incongruo come il cemento, ad esempio; e recuperare ciò che si trova sul terreno, sassi che vengono denominati "trovanti" per l'appunto. Lo spietramento ai fini della coltivazione era una tecnica che univa l'utile al dilettevole: i nostri avi tracciavano i confini delle proprietà e liberavano il campo da questi massi che altrimenti avrebbero impedito la normale agricoltura. Portato nei vari luoghi, questo fa sì che si possa utilizzare materiale locale, quindi coerente.

Com'è stato il percorso?

Abbiamo avuto vari scambi, con i formatori ma anche tra partecipanti, persone che si occupavano di edilizia. Tra noi c'erano anche operai momentaneamente in cerca di lavoro, e quindi in cerca di una specializzazione che li riqualificasse. Nel primo corso c'era una donna ingegnere sarda che si era formata anche in Francia ed ora è tornata lì, in quanto questa specializzazione viene riconosciuta. Qui i colleghi snobbano un po' il fatto che un ingegnere si pieghi a delle scelte alternative che non sembrano durevoli nel tempo. In realtà lo sono, perché permettono all'acqua di percolare, quindi non fanno barriera; ai piccoli animali di trovare degli anfratti e quindi contribuiscono all'ecosistema. Io sono molto soddisfatta di quello che ho fatto, non posso sostituire un esperto muratore, ma sicuramente adesso saprei come agire.

Muri a secco: solo punti di forza?

Quello che spaventa ora è il costo della manodopera ed il tempo più lungo di costruzione. In realtà se tu pensi che in questo momento molte figure professionali sono in *stand by* visto che l'edilizia ha un momento di fermo, questa potrebbe essere un'alternativa. Non hai più materiale che ti costa perché non devi comprarlo: a parte qualche piccola integrazione trovi tutto in loco. Quindi l'unico vincolo è la manodopera.

Le persone senza lavoro che frequentavano il corso con te, sono poi riuscite a trovarlo?

Ci siamo un po' persi di vista perché in realtà mi sono trovata dall'essere corsista in Val di Sole a promuovere questi corsi attraverso i miei colleghi, amici, familiari in Val di Cembra; ad essere addirittura relatore e presentatore in Valle dei Laghi. Sono passata dall'essere un discepolo a diventarne un promotore.

Un'iniziativa **destinata a crescere** anche in futuro: ad ottobre infatti, l'Accademia della Montagna parteciperà al [terzo incontro dell'Alleanza Mondiale per i Paesaggi Terrazzati](#). “Saremo presenti proprio per la parte della formazione” - prosegue Iva Berasi. “Devo dire che anch'io vado in giro ed ho iniziato a fotografare muri a secco: ho fatto una settimana di trekking a Corfù e tutti i paesaggi terrazzati che ci sono – con gli ulivi naturalmente - sono un qualcosa di spettacolare. Sono andata in Vietnam, ed ho visto i muri a secco che sostengono questi appezzamenti, come in Val di Cembra, solo che invece delle vigne c'è l'acqua per il riso. **L'uomo ha sempre utilizzato questo materiale**, per ingegnarsi e salvare quel che gli serviva per vivere. Abbiamo anche raggiunto un bell'obiettivo, quello di **riconoscere la professione** del costruttore di muri a secco con la Provincia ed il Dipartimento della Conoscenza: stiamo costituendo la Commissione per la valutazione. Andremo avanti nel nostro lavoro: presso l'Accademia della Montagna è nata la [Scuola della Pietra a Secco](#). Si chiama così perché, se ci pensiamo, a secco abbiamo altri manufatti: sorgenti, archi, acquedotti – secondo me andrebbero tutti censiti e tutelati, e questo potrebbe essere un lavoro che Accademia della Montagna può mettere in campo”.

<http://www.unimondo.org/Notizie/I-muri-a-secco-una-storia-che-parla-di-noi-158316>

Sua altezza il bosco

29/07/2016

La quattordicesima edizione del [Festival dei Monti](#) con il suo tema di quest'anno “Vostre Altezze” si svolgerà a Madonna di Campiglio e Pinzolo (provincia di Trento) dal 6 al 20 agosto. Al suo interno propone diverse iniziative di carattere culturale: **incontri, percorsi in ambiente, mostre e film d'autore**, in omaggio a quelle altezze fisiche ma anche di pensiero, di studio ed esperienza che hanno offerto un contributo al mondo. È promosso dall'[Azienda per il Turismo Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena](#) con la [Provincia autonoma di Trento](#) ed è ideato e curato da Roberta e Giacomo Bonazza.

Tra le varie proposte spicca “Sua altezza il bosco”, promosso da una cordata di realtà: Festival Mistero dei Monti con il Parco Naturale Adamello Brenta, Comune di Pinzolo, Comune di Caderzone Terme, [Accademia della Montagna](#), **che ha partecipato alla creazione del percorso per i ragazzi.**

Ed ancora la Provincia autonoma di Trento, Azienda per il turismo Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena. Si tratta di un **percorso itinerante in tre tappe e due sedi** per raccontare l'universo vegetale attraverso gli **antichi alberi monumentali** del [Parco Naturale Adamello Brenta](#) con varie tecniche: acquerelli, scatti fotografici, disegni di bambini e non solo. **L'inaugurazione** del progetto espositivo si svolgerà domenica 31 luglio alle 17 presso il Paladolomiti di Pinzolo, ed alle 18 presso palazzo Lodron-Bertelli a Caderzone Terme; le mostre resteranno aperte fino al 31 agosto.

“L'idea – racconta Roberta Bonazza – è intercettare tematiche del luogo prendendo spunto dall'universo della montagna e sviluppando approfondimenti di ampio respiro. La mostra parte da quella che è la realtà locale: i grandi alberi del parco con le loro storie, perché ogni albero si porta dentro quello che ha visto, ciò che è successo in quel luogo. Da questo poi ci apriamo ad universi e situazioni diverse”. Roberta ci racconta i retroscena dell'iniziativa.

Com'è pensata l'esposizione?

Pinzolo ne è il polo centrale, con la mostra **“Sua Altezza il bosco. Grandi alberi, alti pensieri”**. Viene presentata una parte sia scientifica che artistica sugli alberi del parco. Oltre agli acquerelli della pittrice torinese Giovanna Davenia ci sono i pannelli che li descrivono: dove si trovano, cosa hanno vissuto nella storia, ecc. Gli acquerelli misurano un metro per due e fungono da fondale, come se realmente si fosse in una foresta. Prima di arrivarci però, si sperimenta il percorso di alcune persone che hanno lavorato per il bosco, che lo hanno amato e curato e che sono delle eccellenze nei loro campi.

Ad esempio?

La mostra è dedicata ad **Alfonso Alessandrini**, già direttore del Corpo Forestale dello Stato: è stato lui a mappare i primi alberi monumentali d'Italia, un trentino che da Tenna è arrivato a Roma, un forestale lontano dagli stereotipi. Insieme alla sua storia quella di **Fabio Clauser**, altro trentino che negli anni cinquanta si è opposto al taglio delle piante di Quota 900 istituendo la prima riserva naturale integrale di Sasso Frattino; e poi **Stefano Mancuso**, una tra le massime autorità mondiali nel campo della neurobiologia vegetale e studioso dell'intelligenza delle piante; **Julia “Butterfly” Hill**, che per 738 giorni è rimasta su una sequoia millenaria per difenderla dall'abbattimento; e **Stefano Boeri**, con il Bosco Verticale di Milano. Oltre a questo, l'allestimento di Pinzolo si intreccia a quello di Caderzone Terme: con i disegni dei bambini della scuola locale abbiamo costruito un **albero a pavimento** con la scritta “Non calpestare gli alberi”.

E per quanto riguarda la terza tappa espositiva?

Questa nasce da un progetto nazionale dal titolo **“Muoviamoci”**, che vede **il malato di SLA come un albero**: è vivo e sente tutto, ma non si può muovere. La mostra ha già avuto alcune tappe in Italia, ma in Trentino

non è ancora arrivata. Raccoglie fotografie e racconti a sostegno della ricerca per la cura della SLA, e porta il titolo **“Il bosco per la ricerca. Muoviamoci”**; un percorso in bianco e nero che si intreccia agli altri, a cura di Roberto Besana che, insieme a Cristiano Vassalli, è anche l'autore degli scatti.

Oltre alla sede di Pinzolo, anche Caderzone Terme.

Qui verrà allestita la mostra **“Sua Altezza il bosco dei bambini. Mille alberi”**, con oltre mille disegni realizzati da bambini di varie scuole del Parco Naturale Adamello Brenta nella Provincia di Trento alle quali si aggiungono i disegni di alberi di pianura della Scuola Primaria Cremonini Ongari di Bologna. L'esposizione sarà presso palazzo Lodron-Bertelli. I disegni cadono dall'alto, una vera e propria cascata di colori: questo sarà il bosco dei bambini, un bosco fantastico perché loro lo vivono, ci giocano, ci parlano. Oltre a disegnare hanno anche scritto il loro pensiero sull'albero, e ce ne sono di splendidi. Questa parte del percorso è stata condivisa con Accademia della Montagna del Trentino.

Quello che più ti è rimasto impresso?

“Vorrei che la mia vita fiorisse come la tua chioma a primavera”.

Come hanno accolto i bambini l'iniziativa? E gli insegnanti?

In questo progetto un ruolo importante è stato proprio quello del Parco, che già da anni collabora con le scuole. Siamo andati là, maestre e maestri hanno radunato i bambini dei vari istituti e noi - io insieme alle ragazze che si occupano della didattica per il Parco - abbiamo spiegato loro in cosa consisteva il progetto, perché era importante. **Ad ogni bambino abbiamo dato una lettera** con il suo nome e firmata da noi, in modo che ognuno andasse a casa con qualcosa di scritto che lo facesse pensare al suo impegno. Abbiamo detto loro di disegnare come volevano ma senza copiare dal vicino: andava bene tutto. Per loro è stata un'esperienza di libertà, e sono stati davvero bravi: hanno tutti consegnato i disegni.

Appuntamento all'inaugurazione quindi.

Sì, qui tutti gli interlocutori del progetto potranno parlare e presentarsi. Ognuno porterà la sua idea del bosco; poi onoreremo il lavoro dei bambini e per questo, finiti i discorsi ci sposteremo tutti a Caderzone Terme e lì i bambini taglieranno il nostro di inaugurazione della loro mostra. **Ad aspettarli un illustratore molto conosciuto, Beppe Mecconi**, che fa parte del gruppo a sostegno della ricerca per la cura della SLA. Alle 18 racconterà due favole che porteranno i bambini in luoghi senza alberi - il mare ed il deserto - per aprire un immaginario diverso.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Sua-altezza-il-bosco-158965>

Tra le rocce e il cielo

08/08/16

Si svolgerà tra il 18 e il 21 agosto “**Tra le Rocce e il Cielo**”, il festival che dal 2009 si svolge in **Vallarsa (Trento)** e che unisce la montagna all'arte e alla cultura attraverso giornate tematiche ed esposizioni. Ad organizzarlo, l'**associazione Tra le rocce e il cielo** e l'**Accademia della Montagna**.

“**L'idea** – afferma Fiorenza Aste, tra gli organizzatori dell'iniziativa - **è nata da tre amici**, appassionati di arte e letteratura. La Vallarsa è una terra di confine, ed inizialmente il festival doveva essere un incontro a cavallo tra Veneto e Trentino che univa scrittori ed artisti di montagna dei due versanti del passo. **Poi ha ricevuto fin da subito un'adesione molto forte** da parte di una serie di personalità, come ad esempio **Annibale Salsa**. Da quel momento l'arte e la montagna sono rimasti come temi, ma ci si è poi allargati ad altre sfaccettature”. **Un primo assaggio del Festival ha avuto luogo domenica 17 luglio, con l'evento “Appello alla storia: il processo a Cesare Battisti”** a cui hanno partecipato circa 300 spettatori. Il 12 luglio ricorreva infatti il centenario dalla morte di questa figura che ancora divide le persone: martire irredentista o traditore del popolo trentino? L'evento si è svolto nella cornice del Forte di Pozzacchio/Werk Valmorbia, ai piedi del Monte Corno, dove venne catturato. Qui i relatori hanno ragionato cercando di uscire dagli schemi creati dalle dicotomie. “Nonostante Battisti sia una figura ancora molto controversa in Trentino, una figura che suscita spiriti di fazioni e prese di posizione – ricorda Fiorenza - è stato un evento così scientificamente corretto ed elevato, di visione sia storica che tecnico-giuridica, così preciso e chiaro, da ricevere applausi a scena aperta. Non c'è stata nessuna contestazione né obiezione ed anzi, gli interventi avuti mettevano in rilievo l'apprezzamento del livello dell'incontro”.

La quattro giorni di Festival prevede un programma denso: esposizioni, film, incontri, uscite sul territorio, convegni, laboratori, spettacoli divisi per tema. **Giovedì 18 agosto si inizia con una giornata dedicata alla montagna**: gli eventi si alterneranno durante tutto il giorno, ma l'inaugurazione vera e propria avrà luogo alle 17:00 presso il Tendone Riva. **Venerdì 19 agosto invece sarà la volta della giornata delle lingue madri**. Ci si concentrerà sul tema della condizione femminile durante la Grande Guerra, mettendo a confronto la situazione delle donne dei gruppi etnici tradizionali dell'arco alpino durante quel conflitto con quella delle donne che si trovano nella stessa situazione, oggi, in vari paesi del mondo. Con il convegno “L'elmo di Atena”, a partire dalle 9:00 si affronterà quindi il passato; nel pomeriggio invece, a partire dalle 15:00, il presente: dalle donne occitane a quelle afgane quindi, passando per le cimbre e le siriane (per citarne solo alcune). **Sabato 20 agosto si parlerà della vita in montagna**: tra confine e frontiera – ancora una volta con un parallelismo tra presente e passato. Cento anni dopo l'ultimo momento in cui la Vallarsa è stata confine tra impero Austro-Ungarico e Regno d'Italia, le Alpi sono ancora divise tra accoglienza e immigrazione: “quest'anno tratteremo il tema del confine, della frontiera, allargando lo sguardo ai giorni nostri, a cosa sta succedendo con l'immigrazione di oggi, la chiusura della frontiera con l'Austria; la Brexit, cosa sta cambiando nel panorama geopolitico attuale”, afferma Fiorenza. L'ultimo giorno, **domenica 21 agosto, sarà dedicato alla storia**; “per via del centenario, la giornata si concentrerà in particolare alla storia della Prima Guerra Mondiale. In genere organizziamo eventi con uno sguardo al passato ed uno al presente, cercando in questo modo di avere un'analisi ed un'attenzione particolare per il futuro. Questo si riflette anche nei progetti espositivi proposti: ad esempio, quello sul corpo del nemico, che parte con l'esecuzione di Cesare Battisti e parla di come il corpo degli uomini è stato usato in quanto strumento di propaganda fin dai tempi del brigantaggio per arrivare all'odierno ISIS”. La guerra come forza che governa anche i corpi delle persone: dal reclutamento alla reclusione, passando per gli sfollamenti. L'appuntamento è alle 15:00 presso il teatro S. Anna con la conferenza “Il corpo del nemico. Esposizione e rappresentazione dal brigantaggio all'ISIS”. Tra le esposizioni, di particolare curiosità “La Grande Guerra del 'Corriere dei Piccoli', 1914-1919” che documenta, attraverso le immagini del periodico per bambini supplemento del Corriere della Sera, come venivano educati i più giovani alla guerra.

A chiusura Simone Cristicchi con cui, nello splendido scenario dell'anfiteatro della Campana dei Caduti di Rovereto (TN), si chiuderanno le riflessioni sulla guerra ed i suoi caduti attraverso **la prima assoluta dello spettacolo "Ci resta un nome"**. L'appuntamento è per **domenica 21 agosto alle 21:30** ed è organizzato con la collaborazione della **Fondazione Opera Campana dei Caduti**. Lo spettacolo è gratuito ed avrà inizio con i rintocchi della Campana; per info e prenotazioni: **Azienda per il Turismo di Rovereto** (Piazza Rosmini 16, Rovereto; tel. 0464.430363). L'ingresso è su prenotazione e comunque fino a esaurimento posti.

La rappresentazione che verrà messa in scena è stata ideata appositamente ed alterna momenti cantati e momenti recitati. Non è la prima volta che l'artista si cimenta in tematiche importanti: Magazzino 18, il suo ultimo spettacolo che tratta il tema degli esuli istriani ha registrato il tutto esaurito nelle sue repliche degli ultimi tre anni. Insieme a Cristicchi il **Coro Pasubio di Vallarsa**, con cui realizzerà alcuni brani della tradizione alpina. In caso di maltempo o tempo incerto lo spettacolo potrà essere messo in scena al teatro Zandonai di Rovereto alle ore 21; potranno accedere solo i primi 500 prenotati. Gli aggiornamenti verranno pubblicati sul **sito** e la pagina **facebook** del Festival e presso l'Apt di Rovereto a partire dalle ore 15 del giorno prima.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Tra-le-rocce-e-il-cielo-159224>

Migliorare l'accessibilità: un marchio ed un corso per creare nuove professionalità

20/09/16

C'è tempo fino al **30 settembre** per iscriversi alla nuova iniziativa dell'Accademia della Montagna, il [corso di formazione per le figure professionali previste dalle linee guida della Provincia Autonoma di Trento per la diffusione dei marchi Open](#). Il corso si svolgerà dal **17 al 26 ottobre 2016**, e prevede 3 livelli di certificazione: consulenti, esperti, e valutatori. Ne abbiamo parlato con Matteo Bonazza ([Progetto Turismo](#)) e Graziella Anesi ([cooperativa Handicrea](#)), che hanno accompagnato il percorso che ha portato alla loro creazione.

Come nascono i marchi?

Matteo: I marchi nascono dal progetto "Montagna Accessibile" lanciato da Accademia della Montagna per fare del Trentino una destinazione turistica per tutti. L'iniziativa si basa sull'esperienza dell'[associazione Sportabili](#) di Predazzo che da vent'anni propone attività outdoor per persone disabili. Nel 2012 siamo quindi partiti, anche per via dell'esigenza della Valle di Fiemme di garantire l'accessibilità a tutti in occasione dei [Mondiali di Sci Nordico](#). Ci siamo trovati con il desiderio di avere una certificazione ma questa non esisteva. Ci siamo confrontati, ed abbiamo creato un marchio di qualità che è di proprietà dell'ente pubblico - uno degli elementi che lo contraddistingue. Lo abbiamo costruito con diverse declinazioni: Open, che include l'accessibilità per le manifestazioni e le organizzazioni (alberghi, ristoranti, ecc.); Open Area, che si riferisce ai territori, e la sua declinazione Open City, per le città. Infine gli Open Event, da cui eravamo partiti. Il marchio che ha avuto più successo è quest'ultimo, grazie anche al traino del mondiale; poi sono arrivate le strutture. C'è una grande potenzialità: il progetto complessivo di accessibilità per il Trentino all'interno del quale sono compresi i marchi è stato incluso tra le *15 best practice* a livello europeo.

Graziella: Sì, qualche anno fa l'Accademia della Montagna ci ha proposto di entrare in un gruppo per sviluppare il progetto Marchio Open. L'Accademia voleva favorire il miglioramento delle strutture e lo sviluppo di una conoscenza più sicura di come queste erano. All'interno del comitato abbiamo cominciato a fare delle rilevazioni che sono in linea con quelle che già facevamo (come cooperativa, ndr), ma abbiamo raffinato molto di più i dati che rileviamo. La cooperativa è nata nel 1995 e da subito ha avuto due filoni; il primo, dare informazioni alle persone con disabilità rispetto ai loro diritti e alle procedure che dovevano attraversare per avere qualche aiuto, alle soluzioni per allestire un'abitazione; e poi fornire delle informazioni rispetto alla mobilità.

Come si differenzia il Marchio Open?

Graziella: Le schede del marchio Open hanno delle caratteristiche diverse. Ad esempio, io sono l'albergatrice, ti dico di venire a fare la rilevazione da me. Chi viene non solo misura la struttura, ma segnala se le gambe dei tavoli impediscono alle carrozzine di entrare, ad esempio. Se l'albergatrice rientra in una serie di criteri che il consiglio Open ha stabilito può avere il marchio bronzo, argento, oro. Quindi c'è la possibilità che le strutture mirino al miglioramento: se noi arriviamo in un albergo e vediamo che per avere il marchio bronzo manca soltanto qualche tavolo adattato, nella relazione che diamo possiamo segnalarlo.

Avete avuto dei feedback da parte degli utilizzatori di questi rilevamenti?

Graziella: Come cooperativa ne abbiamo costantemente, ci chiamano quando c'è un evento, ci chiedono come fare ad accedere ai nostri dati e molto spesso poi ci fanno sapere che sono stati preziosi. Per il marchio Open il feedback ce l'ha dato anche un'albergatrice, che ci ha detto che dopo aver migliorato la struttura ha avuto più ospiti anche in periodi dove di solito erano vuoti. Dobbiamo anche dire che non abbiamo avuto un exploit di richieste per il marchio. Ma questo è forse perché non è ancora molto

conosciuto e quindi non c'è ancora la consapevolezza che potrebbe essere una molla anche di interesse economico per gli albergatori o per i comuni.

Matteo: I marchi hanno potenzialità perché se guardiamo all'imprenditorialità, avere un certificato o un marchio è importante perché vuol dire che quella struttura o evento è potenzialmente in grado di ospitare un taglio di clientela che diventa molto interessante. Ad esempio, una persona con disabilità in genere viaggia con due accompagnatori. Immaginate un albergo: ti arriva un pullman da 9, 10, 20 posti, perché oltre alle persone con disabilità hai anche gli accompagnatori. Al là dell'inclusione sociale è nata una chiave di lettura di business. Se teniamo conto solo la chiave sociale, il marchio avrà valenza fino a un certo punto.

Ed ora un corso di formazione, creando nuove professionalità.

Matteo: Sì, se abbiamo una persona sensibile al mondo dell'accessibilità, perché non mettere a frutto questa passione cercando magari di generare un'entrata? Facciamo in modo che all'interno dei vari territori ci siano dei soggetti in grado di applicare un metodo comune. Perché il problema era anche questo: c'erano tantissimi progetti sull'accessibilità, ma ognuno lavorava in modo diverso. Per cui avevamo la mappatura di alcuni edifici dove messi a tavolo i diversi soggetti vedevi che ognuno applicava un metodo diverso. I corsi vogliono trasferire un metodo di lavoro, di mappatura, di certificazione affinché si creino delle figure in grado di diffondere questo metodo. Se poi a questo facciamo seguire la commercializzazione i risultati arrivano: tutti gli eventi dove lo abbiamo fatto hanno sempre registrato sold out dal punto di vista delle persone con disabilità. L'utente finale si trova ad avere una possibilità che prima che non aveva.

Graziella: Le iniziative dell'Accademia adesso si sono focalizzate su un corso di formazione in modo che ci sia un patrimonio di persone preparate: non puoi mandare chiunque a fare le rilevazioni. Ci vuole una preparazione forte, persone che sappiano individuare gli ostacoli non solo per chi è in carrozzina, ma anche per chi ha difficoltà visive, o difficoltà di movimento ma può fare qualche gradino.

Graziella, un pensiero al futuro?

Sarebbe bello che il marchio fosse sentito perché può portare a una ricchezza dal punto di vista sociale ma anche economico. Questo si acquisisce quando le persone le vedi in giro, quando possono partecipare. Ci sono state delle persone che recentemente sono state in Puglia e dicevano di non aver visto disabili. Ma non è che non ci siano, è che sono chiusi dentro perché ci sono le barriere. Qui non siamo a questo punto, però siamo a metà del guado. Non puoi dire che non ti muovi nel Trentino: l'ho appena detto e lo confermo. Manca quel passo in più delle amministrazioni, dei politici, della società di dire: “facciamo in modo che ci sia più accessibilità in tutti i sensi”.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Migliorare-l-accessibilita-un-marchio-ed-un-corso-per-creare-nuove-professionalita-160228>

Il Parco Fotografico trentino: ambiente, turismo, sostenibilità

26/10/16

Raccontare la bellezza delle montagne del Trentino attraverso la fotografia – stimolando l'offerta turistica ma allo stesso tempo lanciando un forte messaggio per la conservazione del territorio: nasce il primo parco fotografico italiano, disponibile online.

Il primo luglio scorso è nata, in sordina, una nuova iniziativa: il “[Parco Fotografico Trentino - Luoghi e percorsi di pura bellezza](#)”. Il progetto di [Alberto Bregani](#), è stato fatto proprio dalla [Fondazione Accademia della Montagna](#) del Trentino, sostenuto dal [Servizio Cultura della Provincia Autonoma di Trento](#) e realizzato con il contributo delle Aziende di Promozione Turistica ed i Consorzi Turistici aderenti . E’ promosso in collaborazione con [Trentino Marketing](#). Al progetto partecipano alcuni tra i migliori fotografi trentini: tanti attori, per un'unica iniziativa. In cosa consiste, ce lo ha spiegato direttamente l'ideatore.

Chi è Alberto Bregani?

Dalle mie precedenti esperienze professionali ho tre anime in me: turistica, di comunicazione digitale, e fotografica. Ho vissuta a Cortina per vent'anni e quindi la montagna è un po' il mio ambiente. Mi è sempre piaciuto occuparmi della sua promozione; per i primi dieci anni ho studiato marketing turistico, poi ho vissuto in Francia 7 anni lavorando nel settore. Quando sono tornato in Italia ho iniziato ad interessarmi di nuovi strumenti di comunicazione, quindi internet. Nel 1997 ho fondato *Web Marketing Tools*, che è diventata una tra le più seguite riviste di marketing digitale; in tutto questo continuavano a viaggiare sotto traccia gli altri interessi. Poi i casi della vita: rientrato dalla Francia mi sono fermato a vivere a Milano, ed ho conosciuto mia moglie che frequentava Madonna di Campiglio. Questo mi ha dato la possibilità di spostarmi più frequentemente in montagna. E lì, vivendo tra Milano e Campiglio ho iniziato a fotografare di più, fino a quando la fotografia è diventata prevalente rispetto alla mia attività nel settore della comunicazione digitale.

Come nasce l'idea del Parco?

Quando pubblico una foto, la maggior parte delle volte le persone mi chiedono: “dov'è questo posto?” Ed io devo spiegare. Poi mi domandano: “ma da dove hai fatto quella foto lì? Come ci si arriva?”. Se in tanti mi fanno queste domande vuol dire che c'è un bisogno. È un'opportunità per il territorio , perché so che la maggior parte delle persone poi si organizza – lo vedo dai commenti – e da quella foto parte una ricerca per andare a vedere esattamente quel luogo lì, per vivere l'esperienza della montagna o semplicemente per fotografarla. Frequentando località turistiche da sempre, e conoscendo anche le problematiche collegate alla necessità di destagionalizzare, allungare la stagione, creare nuove proposte e nuove modalità di promozione del territorio, ho pensato potesse essere interessante realizzare un'idea per favorire tutto questo utilizzando allo stesso tempo la fotografia. Ne ho parlato con Egidio Bonapace che vedevo frequentemente a Madonna di Campiglio, e quindi con Iva Berasi (rispettivamente presidente e direttrice dell'Accademia della Montagna) che hanno poi valutato il progetto, decidendo di sposarlo e quindi di realizzarlo.

Qual è l'obiettivo?

Si vuole permettere alle persone di vivere la bellezza del territorio attraverso la fotografia. La fotografia è il punto di contatto che ti permette di stimolare la visita, quindi il soggiorno e tutto quello che ne consegue. È un veicolo interessante per comunicare anche che la bellezza non va solo sfruttata, ma conservata e salvaguardata. Perché io la foto la faccio oggi, ma vorrei che la possano fare anche i miei figli, ed i figli dei miei figli tra cento anni. Si tratta di promuovere consapevolmente il territorio.

Che ruolo hanno le APT in questo progetto?

Ovviamente nella valorizzazione del territorio non possono non essere coinvolti i soggetti che ci lavorano, come le APT ed i fotografi, che ne sono i protagonisti. Attraverso il parco con le APT puoi creare delle offerte che allungano la stagione: l'anno prossimo vorrei che ad ottobre ci fossero 15 proposte per fotografare l'autunno in Trentino. Invece di andare in Francia o in Germania posso fotografare, ad esempio, il *foliage* in Trentino. Si possono creare pacchetti di soggiorno appositi per ogni tipo di periodo e situazione fotografica, magari anche con l'opportunità di girare i luoghi più interessanti insieme ai fotografi che collaborano con il Parco e che conoscono perfettamente territorio, luce, ambiente ecc. Perché c'è questa particolarità: i fotografi abitano il territorio, vivono lì. Ogni APT ne ha 2-3 di riferimento con cui organizzerà le iniziative, perché solo loro sanno dove andare, come si muove la luce... Bisogna avere la consapevolezza che la foto, soprattutto di paesaggio, non è costruita sulla tecnica ma sulla sensibilità della persona che poi riesce a tradurre la sensibilità in tecnica. È un po' come la lingua e la grammatica: non è che perché tu sai la grammatica riesci a scrivere un best-seller. Usi la grammatica perché hai qualcosa da dire. La grammatica non ti fa scrittore, così come la tecnica non ti fa fotografo.

Su cosa state lavorando attualmente?

Stiamo pensando di realizzare un'applicazione che riprenda quanto c'è sul sito attualmente (schede logistiche e fotografiche) ma lo faccia in tempo reale geolocalizzando la posizione della persona, offrendole al tempo stesso una serie di personalizzazioni in base a cosa vuole vedere e fotografare: cascate, laghi, boschi, tramonti, albe. Abbiamo infatti creato delle schede che, una volta aperte, ti dicono cosa c'è, dov'è, il tipo di accesso, ti mostra la foto da cui sei stato attratto e ti dice come è stata scattata. Queste schede vengono create dalle APT insieme ai fotografi, perché loro conoscono meglio di chiunque altro il territorio. Potrebbe essere interessante - e ci stiamo ragionando - anche la produzione di schede specifiche che suggeriscano le tecniche di base per fotografare al meglio un certo soggetto. L'idea è di allargare sempre di più l'offerta; ovviamente stiamo lavorando sulle stagioni future per creare iniziative che uniscano promozione del territorio e bellezza attraverso workshop dedicati, sia per turisti che per fotografi.

E per il futuro?

Tra gli obiettivi mi piacerebbe coinvolgere la FIAF, la [Federazione Italiana Associazioni Fotografiche](#): rappresenta più di 5.000 associazioni fotografiche in Italia, ha fatto già molto in Trentino e sono certo ha tra i propri adepti tantissimi appassionati di fotografia di paesaggio. Un altro partner che mi viene in mente, sicuramente valido, potrebbe essere l'[Associazione Gestori Rifugi del Trentino](#) – con oltre 150 rifugi – in quanto li ritengo un luogo d'eccezione per godere e fotografare la bellezza del paesaggio. Mi piacerebbe poterli valorizzare ulteriormente dando questa nuova "veste" di luoghi dello sguardo per eccellenza. Abbiamo tutto l'inverno davanti; mentre presenteremo nuove proposte di luoghi da vivere e fotografare - magari con le ciaspole ai piedi - rifletteremo sulle tante idee che abbiamo su carta, augurandoci che poi qualcuna tra queste veda la luce a partire dalla primavera.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Il-Parco-Fotografico-trentino-ambiente-turismo-sostenibilita-160837>

L'università in montagna

24/11/16

Malghe, rifugi, bivacchi: luoghi di montagna che appartengono al paesaggio e fortemente segnati dalla storia dell'essere umano e dalle sue necessità. L'evoluzione avvenuta in epoca moderna ha sicuramente portato a dei cambiamenti, che si riflettono nelle persone e nei luoghi che queste abitano. Le esigenze sono diverse, così come diversi sono i pensieri e le abitudini dell'essere umano moderno. Questi luoghi che, nella nostra percezione “ci sono sempre stati”, come vengono vissuti oggi? Cosa vuol dire comfort oggi, e cosa voleva dire 50 o 100 anni fa? Chi vive la montagna? Ne abbiamo parlato con il professore ed architetto Claudio Lamanna, concentrandoci su un'iniziativa che vede coinvolti giovani studenti del corso di laurea specialistica quinquennale in [ingegneria edile – architettura dell'Università di Trento](#), in un progetto nato da una collaborazione dell'Ateneo trentino con [l'Accademia della Montagna del Trentino](#), e la partecipazione della [SAT](#), del CAI, e di proprietari di rifugi privati, professori, guide alpine.

Parliamo delle strutture di montagna.

Bisogna partire dall'area di media-alta montagna dove il sistema dei rifugi ha un ruolo molto importante, soprattutto in Trentino. Stiamo parlando di strutture che hanno diverse accentuazioni: dal bivacco, che è una forma di presidio di un territorio e di salvaguardia di chi frequenta l'alta montagna; a situazioni di media-bassa montagna dove ci sono rifugi di carattere escursionistico accessibili al turismo generalizzato. C'è un patrimonio che è molto importante, stiamo parlando di centinaia di strutture che presentano una certa socialità. Le potenzialità sono tantissime, perché abbiamo un patrimonio insediativo con una capacità di ospitare un numero di accoglienza anche molto cospicuo. E poi degli elementi critici; tra cui il primo: si tratta di strutture vetuste.

Mediamente quando sono stati costruiti i rifugi?

Hanno per lo meno un secolo, appartengono alla storia dell'alpinismo italiano; diciamo che le maggiori strutture nascono con l'avvicinarsi alla montagna nel primo dopoguerra: erano strutture militari che poi sono state recuperate. Alcune sono state ereditate dall'impero austroungarico con delle contese non solo di antagonismo militare, ma anche sportivo, di presenza sul territorio e quindi supporto a una certa socialità di montagna. Sono fatte per lo più recuperando case matte, oppure aggregando piccoli edifici esistenti.

Da quali riflessioni o nuove esigenze nasce l'iniziativa?

I rifugi presentano grosse potenzialità ma anche elementi critici: sono strutture create un po' alla volta, grazie ai sacrifici di chi va in montagna, ai gestori che sono guide alpine e che hanno cercato di implementarli e creare quel minimo di comfort. Tanti presentano problemi di ristrutturazione non da poco. L'altro problema grosso è la non conoscenza dei giovani di questa questione. I giovani non conoscono la montagna e per questo non la frequentano. Questo significa lavorare sulla sensibilizzazione, sulla conoscenza di questo patrimonio. Si dice: la montagna è paesaggio. Se non la frequentano; è paesaggio quando ormai si è capito che fa parte del tuo patrimonio culturale, dell'ambiente antropico.

E quindi siete partiti.

Cinque anni fa abbiamo messo in piedi un gruppo di ricerca e di didattica, dopo aver accolto la proposta dell'[Accademia della Montagna](#) che aveva individuato il problema. Gli architetti tendono a comporre la situazione, non siamo una disciplina specialistica; teniamo insieme le questioni per impostare un tema di lavoro prima di risolvere il problema. Quindi abbiamo accolto questa proposta di capire quali potevano essere le vie di uscita e come mai il popolo che frequenta la montagna, e soprattutto la montagna alta, si sta estinguendo. Alla malga ci si va, è dalla malga al bivacco che c'è una differenza notevole.

Quindi portate gli studenti a dormire in rifugio.

Portiamo i ragazzi del quarto anno, si tratta dell'ultimo progetto prima della tesi. È un corso dedicato a questo tema; ogni anno ne scegliamo uno applicativo da portare avanti. Era un esercizio ed è risultato così interessante da essere ripetuto per cinque anni, diventando poi un gruppo di ricerca dal nome [Rifugio Plus](#).

Qual è il riscontro da parte degli studenti?

Sono entusiasti. L'escursione è nella prima settimana: li portiamo subito in rifugio. Poi dopo questa primissima fase c'è da capire come possono creare un progetto attraverso le lezioni. Ogni anno individuiamo uno o due esempi specifici di strutture problematiche su cui si discute.

Chi vi segnala i rifugi?

Ci confrontiamo prima di tutto con l'[Accademia della Montagna](#) e la [SAT](#). Poi individuiamo il problema di cui spesso nemmeno il gestore del rifugio è cosciente o è in grado di formulare: dobbiamo quindi individuarlo. Successivamente, ci dedichiamo ai temi specifici, e solo poi interveniamo: ciascun gruppo composto da 2-3 studenti individua delle proposte che riguardano la ristrutturazione o i modi della possibile trasformazione della struttura per renderla più efficace e più accogliente.

Riassumendo il percorso prevede: visita e pernottamento, lezioni, gruppi che presentano progetti. Poi?

Alla fine abbiamo circa 30-40 progetti che si confrontano e che con questi superano o meno l'esame del corso. Con i risultati organizziamo sempre una mostra: all'inizio erano esposizioni interne con discussioni e dibattiti, da 3 anni a questa parte siamo sempre invitati del [Trento Film Festival](#), che è un luogo storico di confronto di culture della montagna ma anche di altri settori dell'arte tra cui l'architettura. La mostra dello scorso anno ha girato 9 sedi in tutta Italia; siamo stati anche alla [Biennale di Venezia](#).

I progetti poi vengono implementati?

Finora abbiamo parlato di didattica: studenti che discutono, ed apportano alle discussioni generali. I ragazzi conducono il lavoro con i presunti committenti che simulano una situazione lavorativa reale. Questi progetti sono stati la base per impostare un problema specifico rispetto a dei bisogni che non è facile formalizzare, cogliendo anche un tema identitario. Si riesce così a dare delle indicazioni alla SAT; poi gli studenti si fermano e rimaniamo noi con il gruppo di ricerca [Rifugio Plus](#).

Progetti futuri?

Proseguiremo con la parte della didattica; quest'anno siamo scesi molto di quota e parleremo di malghe. Quindi primo punto di arrivo: lo spopolamento di una certa montagna, l'alpeggio che non c'è più, malghe che non hanno più i malgari. Che fare? Questo è il tema di quest'anno. C'è poi un dottorato di ricerca con l'architetto Riccardo Giacomelli che si sta formando per la carriera accademica. Ha realizzato un'importante ricerca su tutti i rifugi del Trentino con un lavoro straordinario di schedatura che per ciascun rifugio individua le caratteristiche e le potenzialità di sviluppo.

<http://www.unimondo.org/Notizie/L-universita-in-montagna-161605>

Montagna: professionalità e bellezza

13/12/16

“Accedere al Sublime” è un **percorso formativo per Guide Alpine ed Accompagnatori di Montagna** organizzato dall'[Accademia della Montagna del Trentino](#) e pensato per offrire nuove competenze. “In Trentino gli operatori di montagna sono molto sensibili a questi temi: già a metà degli anni '90 erano partite le prime sperimentazioni, rivolte agli insegnanti di sci” **racconta Alberto Benchimol**, coordinatore dell'iniziativa. E prosegue: “io ho partecipato a uno dei primi corsi, e lì è iniziato il mio interesse. Con l'Accademia abbiamo realizzato questo percorso che vede le Dolomiti come un luogo di connessione sociale: per noi questo bene è della comunità e deve poter essere fruito da tutti. Nell'ambiente naturale spariscono le barriere architettoniche che sono tipiche delle costruzioni umane: ognuno ha la possibilità di esprimere chi è”. Certamente la montagna è aperta a tutti e tutte: ciò nonostante in alcuni casi è importante fornire a guide ed accompagnatori degli strumenti specifici – come è il caso, ad esempio, di persone autistiche o ipovedenti. Il corso si è concentrato su questo: “c'è stato un grande coinvolgimento umano, i partecipanti sono rimasti estremamente soddisfatti, tanto che è stato chiesto di realizzare giornate di approfondimento. Il corso ha riguardato le figure professionali estive, ma le prossime edizioni coinvolgeranno anche la parte invernale ed i maestri di sci: siamo tutte parti di una grande famiglia. C'è da dire che i professionisti trentini hanno questa vocazione all'accoglienza: non si tratta solo di un discorso economico legato alla possibilità di allargare l'utenza, c'è stata una grande risposta emotiva. Tant'è che, rispetto ad altri corsi che poi restano fermi su carta, in questo caso abbiamo invece avuto un'applicazione pratica - [Dolomiti Open](#) – grazie a Simone Elmi”.

Ecco quindi l'esperienza di Simone, guida alpina di [Activity Trentino](#) e partecipante al corso “Accedere al Sublime”.

Come mai hai deciso di partecipare al corso?

Sono guida alpina, e come tale ho degli aggiornamenti obbligatori che di solito sono di carattere prettamente tecnico. Quando ho ricevuto la mail che parlava di questo corso ho pensato che poteva essere interessante: non era tra quelli obbligatori, ma poteva rappresentare un momento di crescita personale. Ho quindi deciso di partecipare, senza nutrire grandi aspettative. Così facendo sono venuto a contatto con questo diverso modo di guardare alle cose; mi sono trovato molto bene, il corso si è rivelato interessante soprattutto dal punto di vista umano e mi ha dato nuovi strumenti.

Ti ha aperto delle porte?

Mi ha aiutato a capire che mi piacerebbe dedicare parte del mio lavoro a questo ambito. Una volta terminato il corso è arrivata l'estate. Era il 2015 e si celebrava il [150° anniversario della prima salita a Cima Tosa](#); l'Agenzia per la Promozione Turistica aveva stanziato un budget per realizzare un evento. Abbiamo fatto mente locale sulle varie idee che ci venivano, ma eravamo alla ricerca di qualcosa di diverso. Mi è venuto in mente di dare un valore a 360° alla prima ascensione, cercando una maniera per veicolare il messaggio che 150 anni fa l'impresa di pochi è diventata l'impresa di molti. C'è una grande bellezza in questo, credo che la montagna sia il luogo ideale per parlare di condivisione.

Cosa avete realizzato?

Abbiamo cercato di unire le competenze di tutti, naturalmente grazie all'APT ma anche a diverse aziende ed all'Accademia della Montagna del Trentino. Abbiamo unito montagna, musica, cultura. E quindi abbiamo portato in montagna ragazzi con diverse disabilità: quello che è emerso non è tanto il concetto della persona disabile, ma un qualcosa di diverso. In montagna tutti possono sviluppare delle abilità. Le [Dolomiti](#)

sono patrimonio dell'umanità UNESCO, ed in quanto tali devono essere accessibili, tutti gli esseri umani devono poterne godere.

Ci sono state difficoltà?

In realtà abbiamo avuto più difficoltà con le persone “normali” che con le persone con disabilità. La montagna ha delle barriere naturali che non si possono abbattere; se ci pensi, sbarriera può anche voler dire, in un certo qual modo, ghetizzare: ti mando in quel posto perché lì è sbarriato, lì ci puoi andare ma da altre parti no. La natura non funziona così, ci mette di fronte ai nostri limiti come esseri umani. In montagna ci sono barriere che non si possono abbattere; bisogna ingegnarsi, trovare delle soluzioni nuove. In questo senso le persone con disabilità creano un mondo diverso. Detto questo si deve sbarriare dove è il caso, ma credo che forse la cosa più bella per le persone con disabilità sia poter fare quello che fanno gli altri – poi chiaro, questo implica un impegno maggiore nel supporto: ma siamo lì per quello. In montagna tutti possono trovare la propria dimensione, perché l'obiettivo è viverla e non arrivare in cima. Ogni tanto questo ce lo dimentichiamo. Il valore dell'esperienza è nel percorso, nel superare o spostare i propri limiti un po' più in là, non nel raggiungere la cima.

Quindi nel 2015 siete saliti a Cima Tosa.

Sì. Poi abbiamo conosciuto alcuni geologi del MUSE (*Museo delle Scienze, ndr*), che ci hanno detto che la cima più alta non è Cima Tosa, ma Cima Brenta. Così quest'anno (2016, ndr) siamo saliti a Cima Brenta. Diciamo che c'è un po' questa diatriba, quindi se vuoi essere sicuro di essere salito sulla punta più alta devi farti entrambe le cime. Quest'anno c'erano due trombonisti: uno a Cima Brenta ed uno a Cima Sella. [Da qui suonavano una strofa per ciascuno dell'Inno alla Gioia](#), con una bellissima sensazione di eco tra le due cime. Nell'immaginario abbiamo unito tutti, chi era sulla cima e chi era in rifugio: è stato un momento emozionante.

Progetti per il 2017?

[Dolomiti Open](#), così si chiama il progetto, è partito nel 2015 da un'idea estemporanea; l'anno scorso abbiamo ripetuto l'esperienza ed ormai è diventato un format che ripeteremo anche l'anno prossimo. Si va in montagna unendo le persone in un obiettivo comune che è quello di valorizzare la diversità. Ci sono alcune idee; ad esempio vorremmo dare la possibilità di frequentare siti naturali che normalmente sono chiusi al pubblico perché magari su terreni privati. Ed è tutto nato dal corso: alcuni di noi si sono conosciuti lì, con altri di riflesso quando abbiamo organizzato il primo format. Ogni anno vengono persone diverse, si iniziano interazioni nuove e si allarga il campo di azione. È importante non chiudersi; poi chiaro, oltre al lavoro è anche necessario trovare chi ci crede come noi e decide di investirci, anche a livello economico.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Montagna-professionalita-e-bellezza-161908>

Il Parco fotografico del Trentino: promozione, bellezza, sostenibilità

17/06/17

Mettete delle scuole superiori, e mettete l'idea di creare un parco fotografico per promuovere un territorio, in un'ottica di [sostenibilità](#). A questo unite la visione di un'Accademia che si occupa di questi temi: ora avete tutti gli elementi per comporre un puzzle fatto di natura, turismo, competenze e giovani.

Raccontare la bellezza delle montagne del Trentino e stimolare l'offerta turistica con un occhio alla [conservazione ambientale](#): questo il progetto del Parco Fotografico di cui vi [avevamo parlato lo scorso autunno](#). A grande sorpresa per diffondere l'iniziativa non ci si è rivolti ai “soli” turisti, ma anche alle scuole del territorio, attraverso gli studenti di tre istituti territoriali: tecnico turistico del Pilati di Cles (Val di Non), Gardascolle di Arco (zona del Garda) e de Carneri di Civezzano (Trento). In collaborazione con l'[Accademia della Montagna](#) i ragazzi a fine maggio hanno organizzato una **tavola rotonda / lezione partecipata dal titolo “La narrazione turistica per immagini – Il Parco Fotografico del Trentino”**. Un bel modo per creare competenze ed aumentare la consapevolezza dei giovani non solo rispetto alle loro potenzialità, ma anche a quelle del territorio che abitano. A coordinare l'organizzazione del convegno la studentessa Roberta Bortolon, che abbiamo intervistato.

“Rispetto all'ipotesi originaria del classico convegno ci è sembrato più utile **prevedere un format che valorizzasse il pubblico, cioè gli studenti, più che gli oratori**, i quali sono di fatto lo strumento di un'azione didattica e formativa” comunicano gli studenti che hanno coordinato l'iniziativa. E proseguono: “siamo giunti a questa determinazione dopo un confronto con la classe: le ragazze ed i ragazzi erano preoccupati all'idea che la mattinata potesse svolgersi secondo il cliché tradizionale del convegno frontale, durante il quale gli studenti finiscono invariabilmente per accovacciarsi nelle poltroncine, comunque soddisfatti per aver perso qualche ora di scuola. Abbiamo quindi deciso di chiamarla “lezione partecipata” perché l'obiettivo è, sulla falsariga degli interventi che [Alberto Bregani](#) (*l'ideatore del progetto del Parco Fotografico, ndr*) ha tenuto nelle classi coinvolte nel progetto, quello di trascorrere due ore durante le quali agli studenti si aprano scenari e stimoli nuovi, sia sul piano degli strumenti di promozione turistica che su quello dei linguaggi”. E non di soli relatori, in effetti, è vissuta la lezione partecipata: durante la lezione partecipata a questi si sono unite anche le presentazioni dei lavori svolti dagli altri istituti e mirati a valorizzare il territorio trentino dal punto di vista turistico.

Roberta, che lavori hanno portato gli altri studenti?

I ragazzi dovevano prepararsi ed esporre in maniera digitale o creativa un territorio a scelta. C'è chi invece di parlare di un territorio ha deciso di portare delle attività per il tempo libero: ad esempio l'istituto di Arco ha parlato di windsurf mentre c'è stato qualcuno che ha invece si è concentrato sul territorio con delle zone limitrofe che anche noi non conoscevamo.

Come sei stata coinvolta?

Un giorno il professor Apuzzo (*un relatore del convegno ma anche un docente che segue alcuni interventi puntuali nella scuola, ndr*) ci ha detto che ci voleva coinvolgere nella parte organizzativa del convegno. Con lui abbiamo fatto un percorso su come si crea un evento e da lì abbiamo eletto chi poteva essere il coordinatore di questa attività. Ci siamo proposti in tre e poi gli altri studenti hanno scelto me. È stato anche abbastanza impegnativo, non avendo mai fatto niente del genere mi sono dovuta mettere a tavolino per capire chi voleva fare quali attività: creare il volantino, allestire teatro...mi sono occupata di distribuire i compiti ai vari gruppi.

Cioè?

Abbiamo dovuto occuparci di tutto: chiamare il Comune per chiedere il teatro, pensare al buffet con i tavoli, fare i cartelloni da appendere con l'evento... abbiamo anche creato una mail apposta e l'abbiamo inviata agli assessori, alle Agenzie di Promozione Turistica – a tutte le persone che avevano a che fare con il turismo. Abbiamo lavorato sulla parte informatica e c'era qualcuno che seguiva la registrazione con le telecamere. Poi durante l'evento c'era chi era responsabile del buffet e si occupava di portar fuori da mangiare e chi si occupava dell'accoglienza – quando arrivava un ospite si chiedeva il nominativo e si dava il catalogo sulla sessione giornaliera.

Come hanno reagito gli altri ragazzi?

All'inizio erano un po' tutti spaesati ed incerti – come me d'altronde – nel senso che non avendo mai fatto un lavoro del genere non sapevamo come iniziare o come impostarlo. Ovviamente abbiamo dovuto capire come fare. Eravamo comunque molto contenti di metterci in gioco nei vari ambiti. Devo dire che ci siamo trovati molto bene a lavorare insieme: ognuno ha fatto la sua parte. C'è chi si è preso l'impegno anche di lavorare in ore extrascolastiche. La scuola, anche il con il professor Scalfi (*dirigente scolastico dell'Istituto de Carneri, ndr*) ci ha aiutato molto, dandoci tante ore per immergerci in questo progetto.

Cosa ti sei portata a casa da quest'esperienza?

Bella domanda! All'inizio c'era la battuta del “se va male è colpa tua” però alla fine è andato tutto molto bene ed anzi, abbiamo ricevuto i complimenti dalle scuole, dai professori. Credo che oggi sono molto più sicura in un ambiente organizzativo. Ho scoperto caratteristiche che non sapevo di avere: saper gestire più gruppi contemporaneamente senza problemi o riuscire a chiamare in giro per capire come gestire il tutto. E poi il fatto di interagire di più i compagni di classe e lavorare insieme, che è una delle cose più belle che si possa fare in una classe - vedere che alla fine c'era una soddisfazione a livello generale.

Tracciando un piccolo bilancio: l'aspetto più positivo e quello più negativo?

Negativo può essere magari il fatto che sono riuscite a venire solo una quindicina di persone esterne alle scuole... sennò di negativo non c'è niente. Comunque siamo riusciti a far arrivare a tutti il messaggio, anche a quelli che non potevano venire.

La cosa bella è che organizzare una tavola rotonda era come se fosse una lezione con gli studenti. I relatori erano sotto il palco, e quindi c'era molta interazione tra loro e gli studenti stessi. Ho visto molto coinvolgimento. Tutti hanno voluto interagire anche durante l'esposizione. Nei lavori si sono impegnate tutte le scuole, e si sono fatti i complimenti a vicenda. I professori erano orgogliosissimi. Io sono contenta perché ho visto che a livello evento ed organizzativo è andato tutto bene. I temi trattati sono arrivati, e di solito nelle scuole non si affrontano o non in questo modo. Anche i relatori che hanno collaborato erano contenti di venire e portare le loro conoscenze insieme alle scuole.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Il-Parco-fotografico-del-Trentino-promozione-bellezza-sostenibilita-166691>

La vetta mancata

31/07/17

Un libro per raccogliere fondi e destinare dei defibrillatori nei rifugi di montagna: l'idea è partita da **Massimo Dorigoni**, poeta e scrittore trentino. L'ha presentata al **Tavolo della Montagna**, che l'ha sostenuta fin da subito. Iva Berasi, direttrice dell'[Accademia della Montagna](#), ha affermato: "Il Soccorso Alpino Trentino, il Collegio delle Guide alpine del Trentino, la Società Alpinisti Tridentini, l'Associazione Gestori Rifugi del Trentino e Accademia della Montagna del Trentino hanno firmato nel dicembre 2014 un **protocollo d'intesa per l'istituzione di un "tavolo degli enti rappresentativi del mondo della montagna"** che, in modo unitario e continuativo nel tempo, realizzi iniziative finalizzate alla prevenzione degli incidenti in montagna". Coordinatore del tavolo è Accademia della Montagna. Gli enti citati hanno ritenuto che per **realizzare un'efficace opera di prevenzione degli infortuni in montagna non si possa più agire da soli**, ma che sia necessaria un'azione sinergica e continuativa nel tempo tra tutte le principali istituzioni rappresentative del mondo della montagna. Gli "Enti ed Associazioni" sopra denominati hanno inteso quindi attivare una collaborazione continuativa nel tempo finalizzata a portare avanti una politica della montagna diretta a realizzare azioni che possano contribuire ad aumentare il grado di consapevolezza e di conoscenza delle persone che, a vario titolo, frequentano il territorio alpino; e promuovere campagne e iniziative formative di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica finalizzate alla prevenzione degli incidenti in montagna. Hanno promosso una campagna "Prudenti sul sentiero"; un'altra "Prudenti in falesia" con la partecipazione dell'alpinista Adam Ondra e ora la campagna "Rifugio Cardioprotetto" con l'obiettivo di acquistare attraverso la vendita del libro "Montagne senza vetta" almeno 10 defibrillatori automatici per altrettanti rifugi". Il libro è stato presentato al [Trento Film Festival 2017](#) e successivamente in occasione della [Giornata Europea del Rifugio 2017](#).

Massimo, com'è nata l'idea di questo libro?

Da un'esperienza personale, nel mio caso con mio papà. Eravamo in montagna e lui si è sentito poco bene, non ce la faceva più ad andare avanti. Abbiamo quindi scelto di tornare indietro pensando fosse un qualcosa legato alla quota. Siamo scesi, ha fatto delle visite mediche e lo hanno operato due volte al cuore. Ho pensato che se in quel frangente avesse avuto bisogno di un defibrillatore, sarebbe stato un problema perché nessuno dei due rifugi vicini ne avevano. Da questa esperienza è nata un po' l'idea: è un pensiero che è rimasto nel cassetto della mente per tanti anni. L'altro tassello del puzzle è che lavoro come operatore sanitario; e poi amo scrivere ed andare in montagna: ho quindi unito tutti questi aspetti ed è nata una riflessione.

Di che tipo?

Diciamo che vado in montagna. A volte capita di non arrivare in cima e di dover tornare indietro. Cosa significa non arrivare in cima? A volte pur di arrivare in cima non si bada allo stato di salute, ci sono persone che si spingono oltre senza pensare alle conseguenze, e magari senza neanche l'attrezzatura giusta. Forse non si conoscono i propri limiti, o non si valuta che la montagna può far male...anche se in realtà siamo noi che ci facciamo male.

Quanto ci hai messo a scrivere il libro?

Un paio d'anni: perché l'autore di questo libro non sono solo io ma siamo in 23, tutte persone che esprimono delle riflessioni. Siamo guide alpine, amanti della montagna, alpinisti. Parliamo della vetta mancata: è un po' un argomento tabù e questo forse è un po' particolare. L'idea era di lanciare un messaggio anche ai semplici turisti: se io vado in Patagonia e spendo tempo, denaro e torno senza aver

raggiunto la vetta – allora ecco, non è detto che chi va in montagna la domenica non possa dire “guarda, oggi non va, torno indietro”.

Chi sono gli autori?

Essendo stato già istruttore di alpinismo ho proposto quest'idea a dei miei amici, che hanno accettato; poi c'è stato un po' di passaparola. Sono tutte persone che hanno insegnato con me o comunque persone coinvolte nel mondo della montagna. Alcuni erano i miei maestri ed è stata una grande emozione poter lavorare fianco a fianco. Adesso stiamo organizzando delle serate per presentare il libro e parlare del progetto dei defibrillatori. Un altro aspetto interessante è che gli autori del libro coprono una fascia di età che va dai 20 ai 75 anni, è un libro che copre 3 generazioni.

Prima di intraprendere la scrittura vi eravate confrontati sul tema?

Il tema è partito da [Tamara Lunger](#), un'alpinista molto valida che è tornata dall'Himalaya senza raggiungere la vetta. Ecco, nonostante questo lei l'ha presa non come una sconfitta – tanto da scrivere un libro, “Io, gli ottomila e la felicità”. Non ne ha fatto un dramma come in tanti avrebbero fatto, ed è stata comunque contenta per i suoi compagni di avventura. Il suo libro, questa sua riflessione sulla mancata vetta ha avuto molto eco. Ci siamo sentiti, le ho parlato del progetto e le ho chiesto di fare una prefazione al libro, proprio per mandare un messaggio, volto ad aiutarci sia le persone che frequentano la [montagna](#) sia le persone che potrebbero aver bisogno del defibrillatore. Volevamo far trasparire il lato umano dell'alpinismo.

Era la tua “prima volta” nella scrittura?

La prima volta in questo tipo di avventure: mettere insieme tante persone, coordinare il tutto. Prima avevo scritto alcuni libri, tra cui uno di poesie in dialetto, “La tor de Babele”, i cui ricavati sono andati in beneficenza, per il terremoto in Nepal. E poi ho altri due libri in cantiere: un secondo di poesie ed uno di racconti di montagna.

Come si può acquistare il libro?

Ci sono diversi modi: durante le presentazioni – la prossima sarà il 3 agosto alle 18 a San Martino di Castrozza, in occasione di DolomitIncontri ; si può chiedere sui rifugi, alla libreria l'Ancora di via S. Croce a Trento , ad Accademia della Montagna 0461493175 /segreteria@accademiamontagna.tn.it ma anche contattare me (Chi fosse interessato comunque a sostenere il progetto può fare un bonifico intestato a ASSOCIAZIONE PERNICI DEL LA PIOF - IBAN IT14R081232080000000332280

Quando tirerete le somme sul progetto?

Finita la stagione faremo il punto per vedere quanti defibrillatori possiamo comprare: il nostro obiettivo è 10. Adesso dobbiamo decidere se poi destinarli ai rifugi più lontani – come avevo ipotizzato inizialmente – oppure ai più frequentati – dove le probabilità che qualcuno si senta male sono maggiori. Basta che anche solo uno serva per salvare una vita, e già avremo raggiunto il risultato.

<http://www.unimondo.org/Notizie/La-vetta-mancata-167649>

Dalle Dolomiti Open alla falesia dimenticata

17/08/17

Simone Elmi è una guida alpina che, quasi per caso, ha intrapreso un percorso di formazione legato ai temi della [disabilità](#). Come lui stesso ha affermato in un'[intervista precedente](#), l'esperienza lo ha aiutato a capire che vorrebbe dedicare parte del suo lavoro di guida a questo ambito. Sono nate quindi varie iniziative, tutte legate all'accessibilità e contraddistinte dal marchio Open: nel 2015 hanno scalato Cima Tosa, per celebrare il centocinquantenario della prima salita in vetta: la storia di pochi diventa conquista di molti. Nel 2016 si è passati a Cima Brenta perché, come ricorda Simone, “per ragioni geologiche Cima Tosa si è abbassata e non è più la regina del Brenta”.

E per il 2017 Simone, quali sono i progetti?

Quest'anno abbiamo scelto il Campanile Basso, che è inscalabile da 4 lati. Lo faremo il 26 e 27 agosto insieme – tra gli altri - a Gianluigi Rosa, 29 anni, atleta della nazionale italiana di hockey su slittino. Gianluigi è molto entusiasta, e si sta preparando apposta, visto che in Dolomiti non è mai stato. Oltre a lui durante l'evento creiamo attività alternative in modo che tutti possano cimentarsi: altri ragazzi con disabilità percorreranno la via delle Bocchette o cammineranno fino all'anfiteatro della Busa degli Sfulmini. Tutte le guide sono state formate dall'[Accademia della Montagna](#); oltre alla formazione, un altro aspetto importante è sicuramente la sensibilità delle persone.

E poi la musica a fare da cornice.

Sì, ci sarà musica dal vivo perché secondo noi la musica, come lo sport, unisce le persone. Si suonerà una strofa alla volta, alternandosi dalle tre postazioni. L'idea è che la musica si diffonda, unendo in un abbraccio anche chi non è fisicamente lì. L'anno scorso su Cima Brenta e Cima Sella, che sono abbastanza vicine tra loro, abbiamo suonato l'Inno alla Gioia con i tromboni ed a strofe alterne: è stato molto bello. Un mio amico mi ha detto che c'era una cordata che stava scalando, ha sentito la musica e lo ha chiamato, dando un feedback molto positivo. Proponiamo un brano consono alla situazione, eseguito in punta di piedi. Attraverso la musica, con questo eco, siamo un tutt'uno, siamo tutti uguali. In un certo senso spersonalizziamo le persone. È come quando vai a un concerto del tuo idolo: esci un po' dal tuo corpo ed entri in contatto con tutto il resto, il gruppo di persone presenti, l'ambiente che ti circonda.

Quale messaggio veicolate con Dolomiti Open?

Le [Dolomiti sono patrimonio dell'umanità UNESCO](#), ed in quanto patrimonio dell'umanità devono essere accessibili a tutti e tutte. Quindi organizziamo queste iniziative: ognuno trova il suo spazio a prescindere dalla disabilità. L'ambiente naturale – e questo è un messaggio trasversale che vale forse di più per le persone “normali” che per i “disabili” – le [montagne](#) creano delle barriere che non sono sbarrierabili. Se sono su un passo non è che posso apportare modifiche al paesaggio per far passare una carrozzina. La differenza tra persona “disabile” e persona “normale” oggi è minima, e questo evento dà proprio l'idea: vogliamo far capire che le barriere non esistono, sono solo nelle teste delle persone. Ti posso raccontare un aneddoto?

Vai.

L'altro giorno salivo in Paganella con un gruppo di persone e alcune si lamentavano della fatica, dicevano di essere stanche, chiedevano quanto mancava. Poi a un certo punto, su un sentiero impervio che stavamo percorrendo, abbiamo incrociato un ragazzo con una gamba sola e le stampelle. Quindi mi domando, ma dove sta la “normalità”? La montagna, l'ambiente naturale da un lato sembrano non sbarrierabili, ma così si assottiglia ancora di più la differenza tra persone “normali” e con disabilità, questa ghetizzazione che dice: “se vuoi, puoi andare lì perché abbiamo sbarrierato – ma da altre parti non puoi”. Poi l'importante è fare

attività fisica e possibilmente farla in mezzo alla natura, indipendentemente da chi la fa. Ci aiuta a stare bene, ed è anche per questo che l'attività in montagna sta crescendo.

Riscontri avuti?

Tre giorni fa a Molveno abbiamo organizzato una serata pubblica, proiettando il filmato dello scorso anno e celebrando l'iniziativa. Con noi c'era Rosario Fichera ad animare l'incontro, si parlava di montagna e disabilità. Proprio oggi in escursione c'era un signore che aveva partecipato e che mi ha ringraziato: diceva che abbiamo dato l'idea di comunità, di un gruppo unito che cerca di coinvolgere altre persone.

E da questi eventi è nata un'associazione.

Sì, quest'anno: un'associazione sportiva dilettantistica. In realtà il processo è stato molto naturale: avevamo già marchio, nome, logo per [Dolomiti Open](#). Siamo il braccio operativo di una Fondazione senza fini di lucro, la [Sportfund](#) che unisce sport e sviluppo sociale; adesso ci affilieremo anche al CONI. Ci stiamo occupando di tante cose, l'associazione è una sorta di contenitore di idee sui temi montagna e la sua fruibilità: chi vuole apportare è benvenuto.

Cioè?

Per esempio abbiamo fatto una cosa che non era mai stata fatta prima: abbiamo comprato una falesia. Devi sapere che c'era un pezzo di roccia molto bello che era stato chiuso al pubblico circa 30 anni fa perché si trova su un terreno privato. Ma è in un posto bellissimo, è come – per fare un paragone – se l'Arena di Verona fosse in mano a un privato e nessuno potesse più andare a visitarla. Cosa fai? Chiaro che ti organizzi per renderla di nuovo accessibile a tutti. Quindi ci siamo attivati: a maggio/giugno abbiamo realizzato un crowdfunding per poter acquistare questa falesia, in modo da tornare ad aprirla al pubblico come parete di arrampicata. L'abbiamo chiamata la “[Falesia Dimenticata](#)”; avevamo un traguardo di 18.000,00 €, ed in 40 giorni ne abbiamo raccolti 21.700,00.

E adesso?

L'idea è di risistemarla e creare un settore dedicato alle persone con diverse disabilità, vogliamo che sia accessibile a tutte e tutti. Adesso chiaramente abbiamo una grande responsabilità: hanno contribuito oltre 400 persone, a cui dobbiamo rendere conto. Però il messaggio è bello: noi comunità ci attiviamo per restituire un qualcosa alla comunità.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Dalle-Dolomiti-Open-alla-falesia-dimenticata-167650>

A scuola di turismo

31/09/17

In Trentino da qualche anno l'**Accademia della Montagna** organizza corsi per insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado – spaziando sia come argomenti che come target, e variando quindi dalle elementari alle superiori. Tutto questo in collaborazione con l'**IPRASE** – l'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa. **Dallo scorso anno però c'è una novità: un progetto sul turismo che coinvolge le scuole in maniera trasversale.**

Il tutto nasce nel 2015 da un ordine del giorno del Consiglio provinciale, primo firmatario Pietro de Godenz, in cui si chiedeva, sollecitato dalle associazioni di categoria, che la scuola si facesse carico della formazione sul turismo a partire dalle giovani generazioni, dalla montagna e dalle specificità del territorio. In Trentino si era infatti rilevata un'ignoranza abbastanza diffusa per quanto riguarda l'importanza del turismo e la sua centralità dal punto di vista economico e sociale: nonostante rappresenti una delle principali fonti di entrata per la Provincia, **spesso il turista è vissuto dalla popolazione come una seccatura, una persona che crea traffico sulle strade e che invade i territori montani.**

Cercando di recepire queste indicazioni Accademia della Montagna, chiamata in causa nello stesso ordine del giorno, ed IPRASE hanno quindi avviato una progettualità dal titolo "Turismo a scuola". **L'idea era di lavorare non solo negli istituti vocati al tema oppure nelle scuole professionali, ma anche in tutte quelle realtà che con il turismo non avevano molto a che fare nei propri programmi;** è il caso, oltre che delle elementari e delle medie, anche dei licei e delle scuole tecnologiche. Si voleva provare ad immaginare dei curricula che si adattassero tanto ai bambini di 6 anni quanto ai ragazzi di 19.

Con questo intento quindi lo scorso anno un gruppo di insegnanti ha ricevuto un'importante formazione dagli esperti del settore su tutti gli aspetti legati al turismo trentino: dalle vacanze in campagna passando per le terme, senza dimenticare i laghi, lo sci ed altri sport di montagna – con relative esperienze in rifugio. Si è cercato, in poche parole, di non trascurare nessuna sfaccettatura. A chiusura del percorso è stato organizzato un fine settimana residenziale che si è svolto alle terme di Comano, dove gli insegnanti hanno messo a sistema alcune attività didattiche che durante l'anno avevano proposto ai ragazzi, sperimentandole.

Gli insegnanti coinvolti sono stati 35 in tutto, sparsi sul territorio e appartenenti a diversi istituti. Il riscontro avuto da parte loro è stato molto positivo: soprattutto per quanto riguarda il momento residenziale, in cui hanno avuto modo di parlare, scambiarsi opinioni e punti di vista, realizzando una valutazione sui temi affrontati. Soddisfazione espressa anche per la qualità della formazione e la preparazione dei docenti, così come per il coinvolgimento anche di scuole che non erano mai entrate in contatto con questo ambito. Una volta terminato il percorso gli insegnanti si sono detti molto motivati a portare avanti un progetto analogo anche per l'anno successivo, creando così continuità. È stata infatti rilevata da parte delle scuole che offrono percorsi di studio legati al turismo la necessità di incontri annuali per essere al corrente dei movimenti turistici e delle proposte relative di vacanza che stagionalmente vengono offerte.

E per quest'anno, cosa bolle in pentola? "Questo è stato solo l'inizio, perché molte scuole non avevano esperienza nel turismo" ha affermato Fiorenza Aste, la referente in Accademia delle proposte didattiche. "Quest'anno proseguiremo con il lavoro svolto dal gruppo dello scorso anno, e cercheremo di andare ancora più in profondità. Abbiamo organizzato una seconda puntata del corso, dal titolo "Scuola e territorio: il turismo sostenibile in Provincia di Trento", che si svolgerà tra ottobre 2017 e maggio 2018. Si vuole porre l'accento su un utilizzo attento delle risorse disponibili considerato che uno degli indicatori principali per la scelta della vacanza è la qualità ambientale. Inoltre quest'anno si parlerà anche di inclusione, di montagna accessibile anche alle persone con disabilità un target turistico in continua crescita. Sarà un percorso molto

più pratico rispetto allo scorso anno, che invece aveva un grande input teorico. Qui si lavorerà per ottenere delle unità didattiche che a fine anno vorremmo sistematizzare in una pubblicazione da mettere a disposizione di tutte le scuole che hanno voglia di sperimentare un po' di turismo in aula”.

<http://www.unimondo.org/Notizie/A-scuola-di-turismo-168207>

Persone da vivere: il valore del volontariato

18/09/17

Nell'ultimo periodo di volontariato si è parlato anche sui media tradizionali: è stato dato grande rilievo alla riforma del terzo settore, approvata lo scorso giugno. A questa si sono uniti due studi: il primo pubblicato dall'Istat di qualche anno fa (2013) – che già mostrava dati importanti: ad esempio come in Italia 6,63 milioni (12,6%) di persone si impegnino gratuitamente per il bene comune: 4,14 milioni (7,9%) all'interno di organizzazioni e 3 milioni (5,8%) individualmente. Su questa base è poi andata ad approfondire una pubblicazione uscita lo scorso gennaio, dal titolo “**Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni**”, edizione il Mulino.

Insomma il **volontariato**, in Italia, si fa: ed in parte se ne parla, ma ancora poco per quanto riguarda le persone che ne vengono coinvolte. “Trentino, persone da vivere” è un progetto che vuole colmare questa lacuna: una pubblicazione che mira a raccontare lo spirito del volontariato per quanto riguarda il Trentino. L'idea è nata proprio da un volontario di pro loco, Enrico Faes; dalle osservazioni della **Federazione Trentina delle Pro Loco e Consorzi**aveva notato che spesso i volontari delle pro loco sono le stesse persone che poi svolgono attività di volontariato anche negli alpini, nei pompieri, e via dicendo. In questo senso raccontare la storia di uno di questi volontari non è raccontare la storia di una pro loco o di una realtà specifica, ma di un territorio ricco soprattutto in termini di persone che lo abitano.

Enrico, come nasce l'idea?

L'idea nasce da questo presupposto: le pro loco fanno parte del mondo del turismo, perché la legge che le norma è la stessa legge che governa il panorama del turismo trentino. Ed ho riflettuto sul fatto che se lo strumento per fare marketing per il turismo trentino sono le foto di montagne, laghi, ecc. allora probabilmente le istantanee più belle che si possono scattare delle pro loco sono le persone che questo territorio lo fanno e lo vivono.

Da lì come sei andato avanti?

Ne ho parlato con Ivo Povinelli, direttore della Federazione; poi l'**Accademia della Montagna** mi ha messo in contatto con varie persone con cui si è riusciti a creare una bozza dell'iniziativa che verrà realizzata in collaborazione con vari attori. A portarla avanti non sono solo io, ma un gruppo di ragazzi: è un insieme di teste, capacità, persone che si mettono in gioco ed è questa la cosa più bella - riuscire a dare loro delle opportunità di espressione, anche in termini lavorativi.

Come avete strutturato il lavoro?

Premessa: il mondo del volontariato è un mondo di relazioni; se uno lo vive appieno riesce a conoscere le persone in maniera profonda, perché si arriva a scoprirne idee e passioni - e questo merita di essere raccontato. Come gruppo di lavoro abbiamo stilato un elenco, e diviso gli intervistati in 3 gruppi: le persone che hanno fatto la storia del volontariato, che magari per 25-30 anni hanno militato nella pro loco, o nel gruppo alpini, ecc.; persone come me, magari un po' più giovani ma che hanno dedicato negli ultimi anni parte del loro tempo a fare volontariato; ed infine le nuove promesse, i ragazzi tra i 18 ed i 20 anni che a vario titolo si sono appena inseriti in questo mondo. In questo modo vorremmo fornire una panoramica anche temporale sul passato, il presente, ed il futuro di questo settore. Ci proponiamo di raccogliere una trentina di storie con un format simile – naturalmente ogni narrazione avrà elementi diversi; l'approccio che vogliamo portare avanti è quello dello story telling. Lo spirito del libro è smarcare il volontariato dall'idea della pro loco: è importante far capire che il cuore che le persone mettono in questo ambito è sempre lo stesso, cambia solo l'uniforme che indossano. Non c'è nessuna differenza.

Quali sono le prossime fasi?

A questo punto il tutto è abbastanza chiaro; attraverso l'iniziativa “[La vetrina delle idee](#)” della Fondazione Caritro alcune ragazze in servizio civile nella Federazione hanno partecipato con questo spunto. Il prossimo step sarà la presentazione di un vero e proprio progetto, che avverrà a settembre. Se tutto va bene, vorremmo attivare un crowdfunding – l'idea è di portare a termine il lavoro entro la fine dell'anno.

In cosa consisterebbe il crowdfunding?

Ci piacerebbe – ma per ora è solo un'idea – affiancare alla pubblicazione anche un lavoro video. Già 6-7 mesi fa avevo chiesto ad un video maker di partecipare agli eventi delle pro loco filmandone i protagonisti, che a tratti sono anche fin troppo silenziosi e nascosti, fanno tantissimo senza mai apparire. Vorremmo che all'idea del Trentino come terra da scoprire si affiancasse l'idea del Trentino con persone da vivere, che mostri la realtà di questo territorio. Attraverso la piattaforma di crowdfunding vorremmo vendere il libro: tu persona che sei interessata a scoprire alcuni volti del mondo del volontariato puoi aiutarci pre-acquistando la pubblicazione. Questo dà a te la possibilità di partecipare all'iniziativa ed a noi di calibrare i costi delle stampe in maniera abbastanza precisa.

Una passione per il volontariato a 360°...

Non ci si rende conto di quanto facciano i volontari, e dello spirito con cui lo fanno. Certo ricevono tante pacche sulle spalle, ma credo che la gente abbia poca consapevolezza della profondità di questo mondo, ed a me faceva piacere rendere tutto più chiaro e visibile all'esterno. Se il cittadino non apprezza lo sforzo dei volontari, il volontariato non si innesca ed è quindi un appello alle persone che ne sono incuriosite che faccio: entrate in questo spirito, in modo da vedere l'iniziativa realizzata. Senza questa partecipazione la macchina non parte, e questo vale anche per gli eventi portati avanti da volontari, come le sagre: certo, le attività non saranno perfette ma forse è anche bello che non lo siano. È sulle imperfezioni infatti che ci si confronta, e si dà vita al territorio.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Persone-da-vivere-il-valore-del-volontariato-168576>

Dolomiti accessibili: quando montagna e disabilità si incontrano

28/09/17

Nel 2009 le Dolomiti venivano riconosciuto come **patrimonio UNESCO**; l'anno successivo le province di Belluno, Bolzano, Pordenone, Trento, Udine e le regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto creavano la Fondazione Dolomiti-Dolomiten-Dolomites-Dolomitis UNESCO con l'ottica di migliorarne la gestione. Come obiettivo, creare una strategia comune per promuovere il patrimonio naturale delle Dolomiti.

Nel 2010 nasce Accademia della Montagna del Trentino e tra i suoi progetti spicca "[La Montagna Accessibile](#)" cornice nella quale è contenuta l'iniziativa "[Dolomiti accessibili. Un patrimonio per tutti](#)". L'idea è quella di fare del Trentino una destinazione turistica accessibile e offrire un'esperienza in questo straordinario ambiente naturale a tutte le persone che ne hanno il desiderio. Alla formazione già in atto per i maestri di sci che possono ottenere l'abilitazione all'insegnamento alle persone disabili si sono aggiunti corsi specifici per Guide Alpine e Accompagnatori di Montagna. Sono stati coinvolti anche i maestri di sci con una formazione specifica dedicata all'allievo autistico. Il corso di formazione per tutte le figure professionali della montagna si intitola "Accedere al Sublime: le Dolomiti luoghi di interconnessione sociale". Lo stesso corso è stato poi offerto attraverso l'impegno della Fondazione Dolomiti UNESCO a tutte cinque le province che la costituiscono.

La montagna in questo senso diviene meno discriminante dell'ambiente urbano: davanti alle barriere naturali infatti siamo tutti diversamente abili perché ognuno di noi deve trovare il suo modo per superare un determinato ostacolo. Questo non vuol dire che tutti possano o debbano vivere la stessa esperienza, ma che **tutti e tutte, senza alcune distinzioni, possono immergersi nel paesaggio delle Dolomiti.**

A Predazzo (Val di Fiemme, Trentino) nel 1997 è nata l'associazione [SportABILI onlus](#) che opera in questo ambito. Da allora tante iniziative; l'ultima delle quali accompagnare "amici non vedenti, con disabilità motoria e intellettiva a sciare nel comprensorio sciistico più vasto del Trentino, ai piedi delle Dolomiti orientali; a pedalare sulle piste ciclabili, a camminare attraverso le valli dolomitiche trentine e a praticare rafting sulle acque del torrente Avisio che scende dal ghiacciaio della Marmolada. Con tandem, handbike e carrozzine elettriche, messe a disposizione per chi non le possiede, anche le persone con disabilità vivranno l'emozione di raggiungere una cima, un passo, oppure godere del vento che accarezza il viso scivolando sulla neve. Accompagneremo inoltre gli amici disabili a praticare sci di fondo sul tracciato della "mitica" Marcialonga".

Il progetto, dal titolo "Quattro esse: sfreccio, scivolo, salgo e sorrido" è proposto grazie alla Fondazione Vodafone che ne raddoppierà l'importo al raggiungimento di 12.500 euro entro il 14 ottobre 2017. E' possibile sostenerlo attraverso questo [link](#). Per parlare di Dolomiti accessibili, così come delle attività di SportABILI onlus abbiamo intervistato un volontario, Edoardo Usuelli.

Edoardo, come sei stato coinvolto?

Sono stato coinvolto in Dolomiti Accessibili perché l'[Accademia della Montagna](#) aveva promosso un corso di formazione per accompagnatori delle persone disabili, ed io ne sono stato docente trattando la mia materia. Il primo percorso di questo tipo è stato in Friuli, poi ne sono seguiti altri e si continuerà su questa strada: rendere la montagna il più possibile accessibile alle persone con disabilità è un desiderio molto forte anche in Trentino (e nel mondo) - dai casi più semplici della carrozzina sulla strada sterrata in poi. Questo implica naturalmente anche mettere mano ai sentieri: ad esempio il [Parco Naturale Paneveggio e Pale di San Martino](#) è stato reso accessibile alle carrozzine per un tratto di quasi 2 km che prima non era percorribile per via del dislivello, dei sassi, delle radici.

Qual è l'obiettivo di queste iniziative?

L'obiettivo non è solo accompagnare queste persone, ma anche renderle indipendenti, in modo che riescano a svolgere le attività quasi in completa autonomia. Questo si adatta molto, ad esempio, allo sci alpino. In caso di persone paraplegiche o con amputazioni noi insegniamo ad usare gli ausili perché poi siano autonome. In altri casi invece seguiamo le persone in tutto e per tutto.

Attività che tu svolgi anche come volontario per SportABILI onlus.

Sì, l'associazione di Predazzo è stata pioniera in questo ambito. Funziona un po' come un'agenzia di viaggi, offrono pacchetti ben organizzati: l'escursione in montagna, l'uscita con le ciaspole, il tiro con l'arco, l'arrampicata sportiva in falesia oppure indoor, ecc. C'è poi un magazzino di materiale che mettiamo a disposizione: ad esempio se una persona che viene a visitarci ha bisogno di utilizzare una sedia a rotelle prestiamo una delle nostre da montagna oppure una elettrica. Abbiamo anche una serie di mountain bike tandem in modo che le persone non vedenti o con disabilità mentale possano andare in bicicletta, e tanto altro.

C'è tanto giro?

Molte persone si rivolgono a noi, ma vorremmo fossero moltissime - perché questo significa toglierle dalla tv, da una stanza, dall'ambiente normale e proporre un altro ambiente, che è quello della montagna. Calcola che lavoriamo con 300-400 persone all'anno ed offriamo varie discipline: rafting d'estate, passeggiate nei boschi, trekking più impegnativo, sci...in generale tutte le attività sportive collegate alla montagna. Poi dipende dalle persone ed abbiamo visto negli anni che ogni caso è un mondo a sé; con gli autistici ad esempio abbiamo molta esperienza, ed abbiamo imparato che hanno bisogno di essere sempre accompagnati dal proprio assistente che li conosce bene - altrimenti è impossibile prevedere le reazioni in questo tipo di ambiente. I gruppi sono di massimo 7-8 persone alla volta; questo perché i volontari non sono infiniti - ci attiviamo a chiamata.

I volontari come vengono formati?

La formazione certificata è per quanto riguarda lo sci alpino; per realizzare la conduzione di questi ausili con le persone hanno creato dei percorsi veri e propri. Per gli estivi, negli accompagnamenti sui sentieri lavoriamo per creare corsi *ad hoc* per accompagnatori che però a livello formale ancora non esistono. Qui i volontari fanno esperienza affiancando persone che lo fanno da anni.

Qual è l'esperienza che ti è rimasta più impressa?

Sicuramente quando [abbiamo accompagnato due persone](#) ipovedenti e non vedenti al campo base dell'Everest, in Nepal. Spesso chi si rivolge a noi poi continua a farlo, quindi si crea un bellissimo ambiente, c'è fiducia reciproca, amicizia. Con queste due persone sentivo che me lo avrebbero chiesto, così ho deciso di anticiparli e gliel'ho proposto io. Ci siamo riusciti in parte, nel senso che uno dei due a 3900 metri ha avuto problemi di salute ed abbiamo dovuto fermarci, mentre l'altro è arrivato fino al campo base, 5050 metri. Naturalmente non si è trattato di fare roccia, ma un accompagnamento sui sentieri; con loro eravamo 3 guide italiane e 2 nepalesi – nell'ottica di una sicurezza a 360 gradi per tutti. È stata un'esperienza bellissima.

<http://www.unimondo.org/Notizie/Dolomiti-accessibili-quando-montagna-e-disabilita-si-incontrano-168899>

La Guida di Unimondo:

Montagna e cooperazione

“Il volontariato è una cosa difficilissima da fare e altrettanto seria. Se si affronta con superficialità e improvvisazione si rischia, anche involontariamente, di provocare danni incredibili senza rendersene conto. Salire un ottomila è paragonabile ad andare a fare un pic nic il fine settimana, rispetto a costruire bene una scuola in Nepal e farla funzionare.” (Fausto de Stefani).

Introduzione

Il mondo della montagna ed il mondo della [cooperazione internazionale](#): cosa li accomuna, come sono collegati? Si tratta di una tema davvero ampio e, se affrontato superficialmente, anche **estremamente etnocentrico**: da un lato per la vaghezza geografica, dall'altro perché spesso la cooperazione internazionale ha avuto una relazione unidirezionale e verticale dal nord al sud del mondo. Al contempo parlare di montagna può voler dire tutto e nulla: ha senso parlarne nello specifico non solo per le caratteristiche ambientali comuni, ma per i popoli che la abitano.

Per iniziare andremo a delimitare le zone di montagna di cui stiamo parlando, senza trascurare i grandi Paesi donatori. **Tutt'oggi l'Unione europea e gli Stati membri sono al primo posto a livello mondiale per il volume di aiuti fornito.** Dopo il biennio 2010-11, in cui i fondi erano diminuiti per via della crisi, dal 2012 sono tornati ad aumentare: il 13 aprile 2016 la Commissione europea diffondeva [un comunicato stampa](#) in cui si confermava che oltre la metà del totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) era stato stanziato proprio dall'Unione, per un importo pari allo 0,47% del reddito nazionale lordo dell'UE – siamo i più generosi, anche se ancora distanti dall'obiettivo dello 0,7%. Date queste premesse, **circoscriveremo quindi il territorio montano** alla zona europea, individuando nel territorio italiano ed alpino il punto di riferimento principale delle nostre riflessioni.

Popoli di montagna: il caso delle identità alpine.

Le tendenze del mondo attuale (anche se purtroppo non condivise ancora da tutti), dalla nuova visione e **consapevolezza ecologica all'idea stessa dello sviluppo sostenibile** sono sempre state alla base dell'economia delle società alpine. Società transfrontaliere che, come ricorda Annibale Salsa (“Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi”, Annibale Salsa, ed. Priuli & Verlucca, 2007), **vedevano nella Alpi una cerniera tra popoli più che non una linea divisoria**; il concetto stesso di frontiera d'altronde nasce con i grandi Stati-nazione, dove le zone alpine erano considerate marginali ed emarginate perché lontane dai grandi centri. Le identità alpine sono quindi il risultato di complessi processi di scambio, anche con aree extra alpine. Il forte contatto con la natura e la sua ciclicità solo in parte prevedibile (le stagioni, l'andamento alterno dei raccolti, le malattie, la morte) rafforzava il bisogno di creare delle strategie condivise di difesa collettiva, improntate ad una solidarietà che stabilizzasse la precarietà dell'esistenza adattandosi alle continue sfide ambientali. Il primissimo contatto con la modernità ha portato i popoli alpini agli choc della deculturazione (perdita delle proprie tradizioni) ed acculturazione forzata (cambiamento culturale e psicologico dovuto al contatto prolungato nel tempo con persone appartenenti a culture differenti - a titolo esemplificativo ci si riferisce ad acculturazione forzata anche quando si parla delle popolazioni indigene “scoperte” dagli europei nelle Americhe, e successivamente soggiogate). Detto questo, se si può parlare di **un'unica cultura alpina** è solo intendendola come strategia sociale di adattamento all'ambiente basata su un forte radicamento nel territorio; un qualcosa di complesso che presenta al suo interno varie diversità, ed a cui non corrispondono quindi necessariamente le dimensioni etniche e linguistiche. Ci sono però elementi ricorrenti che caratterizzano un approccio comunitario alla montagna. Questi sono: l'organizzazione del lavoro; specifiche ritualità legate ai

cicli della vita ed alle stagioni; utilizzo del territorio improntato a quella che oggi definiremmo “sostenibilità”; ed organizzazione amministrativa e giuridica dei fondi rurali.

L'identità montana

Esiste un'identità montana, trasversale e mondiale? Se le differenze da continente a continente sono evidenti, ci sono comunque degli elementi simili. Emerge chiaramente la difficoltà di una creare una definizione comune dell'approccio umano alla montagna. Ci hanno provato gli esperti che hanno partecipato al primo [Summit delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo](#), tenutosi a Rio de Janeiro (Brasile) nel 1992. I contributi presentati sono stati raccolti nel volume “Les montagnes dans le monde” (ed. Glénat, Grenoble, 1999) dove la prima parte è dedicata agli abitanti delle montagne. Erwin Grötzbach e Christoph Stadel, gli autori, segnalano che le popolazioni possono essere classificate secondo diversi criteri: etnici, linguistici, religiosi, politici.

Nelle Alpi l'affiliazione etnica e linguistica è il parametro principale, che spesso supera il criterio dei confini politici; tra gli esempi, le popolazioni germaniche del Süd-Tirol (Alto Adige, Italia) e gli italo-foni del Canton Ticino (Svizzera). Esistono due tipi di popolazioni di montagna: quelli il cui punto di riferimento culturale e linguistico è, in parte, fuori dalla montagna - come è il caso delle popolazioni alpine germanofone, francofone, italo-fone e che si suddividono in diversi sotto-gruppi con relativi dialetti, idiomi e tradizioni; e le popolazioni che si situano interamente in montagna - come ad esempio i tibetani.

È fuori discussione l'importanza che l'ambiente riveste nel creare la cultura di montagna: sia dal punto di vista agricolo-economico (cosa si può produrre e come si può vivere) che dal punto di vista della mobilità (come raggiungere altri luoghi). Se le catene montuose come quelle caucasiche o le Ande del Sud hanno costituito delle frontiere, come sopra evidenziato le Alpi non sono mai state una barriera quanto piuttosto una via di passaggio e di comunicazione. Questo ha avuto un'influenza anche a livello culturale: le zone più marginali, periferiche e con meno contatti con il resto del mondo hanno mantenuto delle forti tradizioni culturali e sono state meno vittime dello spaesamento dovuto al contatto con la modernità creatosi nelle Alpi. In entrambi i casi possiamo comunque registrare una diffusa povertà tra gli abitanti di montagna (trend invertito in Europa solo in parte e solo recentemente) ed una perdita del patrimonio delle conoscenze tradizionali.

Alpi e centri urbani, Paesi impoveriti e Paesi arricchiti

Non si può capire la montagna e le Alpi se non le mettiamo in relazione con la città: questa relazione ha infatti **segnato la visione** che si ha quando si parla di questi territori. Una relazione all'insegna dell'utilitarismo economico come punto di arrivo necessario allo sviluppo di un luogo; e che vede le grandi pianure vincere nella gara alla produzione di vasta scala. Fino a quando la montagna viene vista come territorio da sfruttare – piuttosto che valorizzare – la partita è stata persa.

La modernità ha sconvolto e cambiato radicalmente i ritmi ciclici su cui si era basata la vita montana fino a quel momento; i metodi ed i tempi dell'industrializzazione mal si adattano alle peculiarità degli ambienti montani: non per niente sono nati nelle pianure e nei centri urbani. Le produzioni alpine non potranno mai competere nella produzione quantitativa di beni: potranno farlo solo a livello qualitativo, ma per arrivare a questo passaggio di auto-consapevolezza e valorizzazione della propria cultura sono stati necessari decenni. **La sfida per creare una relazione montagna-centri urbani che sia di reciproco completamento** (più che non competitività) **è ancora aperta** ed afferisce all'ambito di quello che comunemente intendiamo come [sviluppo sostenibile](#). A questa visione economica si è unita poi una visione irrealista della montagna, semplificata in due estremi: da un lato zona pericolosa e da evitare, popolata da persone grezze; dall'altro una visione romantica di montagna intesa come luogo idilliaco, puro, lontano dallo stress e dalla contaminazione della vita cittadina (il mito del buon Selvaggio di Rousseau contrapposto al mito dell'uomo di montagna grezzo ed ignorante descritto da Hegel).

In entrambi i casi, **la percezione della montagna è analoga a quella dei Paesi arricchiti verso i Paesi impoveriti**: la visione di territori da un lato puri, vergini, dove recarsi alla ricerca del sé interiore; dall'altro, territori abitati da persone ignoranti ed incapaci di provvedere a sé stesse senza un aiuto esterno. Il passaggio verso l'auto-consapevolezza e la valorizzazione della propria cultura è ancora in essere: la sfida per **creare una relazione Paesi arricchiti-Paesi impoveriti che sia di reciproco completamento è ancora distante dalla realtà**. I territori montani, così come i Paesi impoveriti, in un primo momento sono quindi un mero oggetto delle grandi politiche internazionali, più che non un soggetto con cui dialogare. Nel caso delle Alpi, queste diventano un soggetto della politica europea solo nel 1991 grazie alla [Convenzione delle Alpi](#) firmata dagli otto stati alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia, Svizzera) e dall'Unione europea: qui per la prima volta troviamo una possibile alternativa agli effetti della globalizzazione ed della modernità, anche in una prospettiva di Europa delle Regioni e non più degli Stati-nazione. Fino a quel momento quando si parlava di montagna la narrazione di questi luoghi e di chi li abitava nasceva esclusivamente dai centri urbani; e questo nonostante i tentativi messi in essere delle genti di montagna (come la [Carta di Chivasso](#) del 1943). **In questa lotta è la visione esterna a prevalere**: il sapere contadino, inteso come sapere derivante dal contatto stretto con il territorio, perde contro il sapere scientifico. In questo quadro le popolazioni di montagna, così come le popolazioni dei Paesi impoveriti, salvo rare eccezioni subiscono il fascino del richiamo delle città, lasciando i luoghi di origine e dando il via allo spopolamento. Se per quanto riguarda la montagna la transumanza c'era sempre stata, da un certo momento in poi ha iniziato a configurarsi il fenomeno dell'emigrazione: dalla montagna si va verso la città, e dai Paesi impoveriti a quelli arricchiti, alla ricerca di migliori opportunità.

I cambiamenti nella percezione dall'esterno degli abitanti delle Alpi cominciano a trovare spazio in seguito a vari studi realizzati verso la fine del 1900. **Si è dovuto poi attendere ancora, fino ai giorni nostri per avere consapevolezza della visione del sapere di montagna come metodo di gestione oculata e lungimirante del territorio, basato sulla sostenibilità delle risorse**. Va notato che si tratta di una cultura sottoposta a grandi spinte di cambiamento, soprattutto per via di due fenomeni estremamente recenti: [le migrazioni ed il neoruralismo](#).

Nel primo caso segnaliamo che oggi ci sono piccoli paesi di montagna dove la **popolazione di origine straniera arriva al 27, 29, 33%**, contro il 19% di una grande città come Milano. L'afflusso nelle zone di montagna di genti nuove sta creando due reazioni antitetiche: se da un lato in alcuni paesi si sono avute reazioni estremamente forti e contro i nuovi arrivati, dall'altro in questi ambienti è più facile conoscersi realmente rispetto a quanto avviene nelle zone metropolitane dove le persone sono ridotte a meri numeri. L'integrazione è quindi un fenomeno che, dopo un primo approccio difficile, può avvenire in maniera più autentica.

Per quanto riguarda il **neoruralismo**, se da un lato assistiamo a dei nuovi “montanari per scelta” - persone attratte dall'immaginario idilliaco delle montagne - dall'altro vediamo che le città cercano di tornare alla natura attraverso la creazione di boschi cittadini ed orti urbani. Si sta quindi cercando di favorire il ritorno dell'attività agricola in ambiente cittadino (“Contadini perfetti e cittadini agricoltori nel pensiero antico”, Valerio Merlo, Milano, Jaca Book, 2003); è in questo quadro che si sviluppa, in parallelo, un turismo legato all'enogastronomia, con prodotti agricoli pregiati ma di prezzo elevato, ovvero i settori specializzati dell'agricoltura neoborghese. E così si sta generando valore per la montagna e le genti che la popolano: la valorizzazione attribuita dall'esterno ancora una volta sta contribuendo all'auto percezione delle persone, generando nuove consapevolezze.

C'è da dire che se per anni la montagna ha subito la visione che la città ne aveva, sono stati in parte anche gli stessi abitanti a sviluppare una sorta di **sindrome di Stoccolma**, dove – si perdonino i termini forse un po' forti - la vittima si innamora del suo carnefice; e, tracciando un parallelismo con i Paesi impoveriti, i colonizzati dei propri colonizzatori.

In entrambi i casi però oggi assistiamo ad una **ripresa di sensibilità e consapevolezza** delle persone rispetto al territorio che abitano. Il modello centro-periferia è entrato in crisi in tutto il mondo. Parallelamente,

anche nella cooperazione internazionale si inizia a lavorare con approcci nuovi: non più o non solo basati sul mero aiuto ma anche in un'ottica di scambio e di relazione. È la **cooperazione di comunità**, un salto di paradigma rispetto alla tradizionale idea di aiuto; per dirla con le parole dell'economista del Benin Albert Tevoedjiré, si tratta di **“una nuova cooperazione paritaria, basata sul riconoscimento dei reciproci bisogni e dei possibili scambi”**. Forse le componenti di questo tipo – reciprocità, scambio, tentativo di creare alleanze – in qualche modo ci sono sempre state all'interno del mondo della cooperazione, solo che **in alcune fasi ha prevalso l'idea dell'aiuto inteso come approccio assistenziale e spesso unidirezionale**, dall'alto al basso, che a ben guardare è anche una contraddizione del significato autentico del termine cooperazione.

La cooperazione intesa come relazione: verso un nuovo paradigma.

La cooperazione internazionale sta attraversando un processo di cambiamento: oggi forse non è più “solo” aiuto, quanto anche un **cercare di mettere in relazione una parte di noi stessi e della nostra comunità con altre parti del mondo**. Il territorio in cui viviamo, la storia da cui veniamo, la famiglia, gli affetti, il contesto che ci circonda ha tanto a che vedere con chi siamo: in questo senso, senza voler parlare in termini assoluti – andando per approssimazioni e generalizzazioni è facile sbagliarsi - essere nati e vissuti per generazioni in territori anche ostili e difficili come sono le zone montane ha in qualche modo plasmato e caratterizzato in parte i caratteri e forse anche l'approccio stesso all'esistenza.

Oggi nel fare cooperazione internazionale è interessante il **confronto con situazioni “simili”**, che hanno delle identità comuni, un qualcosa da condividere. Le zone di montagna, con la loro storia per certi versi speculari a quella dei Paesi impoveriti, ne sono un esempio: si condividono esperienze importanti, fattori comuni che ovviamente non sono solo la montagna ma anche altri - aver vissuto l'emigrazione, la guerra, l'approccio coloniale, avere un sistema produttivo in un certo modo simile. Questo aiuta a connettersi, a costruire e consolidare relazioni.

La cooperazione in questo senso è quindi intesa come relazione: e cioè amicizia e rapporto a tutti i livelli - istituzionale, sociale, comunitario e personale. Dentro questa cornice rientra anche la componente dell'interscambio di esperienze ed il tentare di risolvere assieme problemi comuni: se questi sono condivisi o se si parte da situazioni simili è più facile confrontarsi. Se è vero quindi che da un lato la globalizzazione tende ad appiattire ed a togliere le specificità - o quanto meno a diluirle – è anche altrettanto vero che sta prendendo piede un movimento controcorrente rispetto a questo. Si tratta di resistere, in un certo modo; affermando le peculiarità e le specificità di ciascun territorio. **È un'operazione anche di tipo culturale**, non solo di cooperazione internazionale intesa in senso stretto. Anzi: facendo cooperazione internazionale si possono trovare delle alleanze interessanti sulla difesa delle proprie tipicità; e questo sia in termini produttivi ed economici che culturali.

Come per i Paesi impoveriti, anche la montagna ha vissuto un problema di perdita delle proprie tradizioni e culture: diventa quindi interessante mettersi in rete. Il tema delle problematiche comuni è sempre più presente: **ha perso valore l'immagine del mondo “sviluppato” che deve insegnare al mondo “sotto-sviluppato” come crescere**; si è capito che i popoli sono tutti collegati. In questo senso anche se in contesti diversi le problematiche essenziali diventano sempre più condivise e diffuse ai quattro lati della Terra. Sarà quindi sempre più importante trovare dei linguaggi comuni ed il modo per mettere a sistema sforzi, pensieri, tentativi, fallimenti e successi sperimentati nella cooperazione internazionale in tutto il mondo. La montagna, in questo, è un territorio privilegiato: abituati a lottare con un ambiente ostile, i “montanari” hanno sviluppato un concetto di solidarietà che va oltre – e lo si vede concretamente anche nelle piccole cose, ad esempio il valore dato alla cordata. Nella cordata non si sta in uno, ma in due: si affida la vita al compagno e viceversa. Questo aiuta a creare **uno spirito di solidarietà che non è né regalo né beneficenza**: se cadi tu cado anch'io, se non cadi tu non cado neanche io. È la consapevolezza che non ci si può salvare da soli.

Le sfide comuni

Quali sono le **sfide comuni** che ci troveremo ad affrontare in un futuro non troppo distante? Sicuramente il tema dell'**acqua**: sarà sempre più un problema, perché è un bene scarso ed in quanto tale conteso, deperibile, delicato. In Europa viviamo in una situazione di abbondanza – a parte qualche caso – e fino ad ora non ci siamo curati di questo tema in maniera approfondita. Creare un rapporto con chi è riuscito - nonostante un contesto molto avverso - a gestire questo bene in maniera più oculata sarà interessante in un'ottica di lungimiranza, non concentrandoci sul domani ma con un occhio rivolto alle generazioni future. Altro tema, il **cambiamento climatico**: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in occasione dell'*Anno Internazionale delle Montagne (2002)*, ha deciso di dedicare l'11 dicembre alla "Giornata internazionale della montagna". Nel decimo anniversario **Eduardo Rojas-Briales**, Vice Direttore Generale del Dipartimento Forestale della FAO, ha dichiarato: "Le montagne, che coprono un quarto della superficie terrestre e ospitano il 12% della popolazione mondiale sono tra gli habitat più minacciati: deforestazione, sfruttamento indiscriminato del territorio, alti tassi di emigrazione, attività minerarie e turismo spesso mal gestiti e dannosi per l'ecosistema. Nonostante le comunità montane siano quelle che a livello globale meno contribuiscono alle emissioni di gas serra, sono paradossalmente tra quelle che più risentono degli effetti negativi del cambiamento climatico con lo scioglimento dei ghiacciai e l'arretramento del permafrost, mentre inondazioni, frane e valanghe diventano sempre più frequenti. Le montagne sono i più grandi serbatoi idrici e riforniscono d'acqua l'intero pianeta. Oltre il 50% della popolazione mondiale dipende dall'acqua fornita dal territorio montano per bere, per cucinare, per irrigare, per la produzione di energia elettrica, per l'industria. Ma appare ormai evidente che questa situazione non durerà all'infinito".

Il **riscaldamento della terra** è causato dall'effetto serra e, lungi dall'essere uno spauracchio, è una realtà concreta. L'atmosfera con più gas serra è un'atmosfera con maggiori evaporazioni e precipitazioni, e con temperature più alte. L'aumento di temperatura alla superficie ed il progressivo riscaldamento marino porterà ad un aumento del livello del mare. C'è grande incertezza sui valori esatti, ma esistono luoghi al mondo come i piccoli Paesi insulari, [dove un aumento anche di 10-20 cm del livello del mare può mettere in pericolo comunità e colture](#): anche senza arrivare all'allagamento, le sole infiltrazioni salmastre delle falde costringono all'abbandono dei campi. **E questi sono solo alcuni esempi collegati al problema**: come anche altri temifenomeni di dimensione globale, questo non può essere affrontato localmente, perché è evidente che gli effetti che colpiscono il nord del mondo sono gli stessi, speculari, a quelli che influenzano il sud del mondo. È chiaro che il tema va affrontato a livello globale e possibilmente anche dai governi. In questo senso è importante riuscire a costruire reti internazionali, transnazionali, e mondiali: in parte già ci sono ma è fondamentale anche recuperare le piccole esperienze positive e che vanno nella direzione giusta. Anche la cooperazione internazionale, intesa come relazione, arricchimento reciproco, e scambio può apportare un contributo sostanziale.

Documenti utili

Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine ([Carta di Chivasso](#))

Bibliografia

"Contadini perfetti e cittadini agricoltori nel pensiero antico", Valerio Merlo, Milano, Jaca Book, 2003
"Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi", Annibale Salsa, ed. Priuli & Verlucca, 2007

(Scheda a cura di Novella Benedetti)

E' vietata la riproduzione - integrale o parziale - dei contenuti di questa scheda su ogni mezzo (cartaceo o digitale) a fini commerciali e/o connessi a attività di lucro. Il testo di questa scheda può essere riprodotto - integralmente o parzialmente mantenendone inalterato il senso - solo ad uso personale, didattico e scientifico e va sempre citato nel modo seguente: Scheda "Montagna e cooperazione" di Unimondo: [www.unimondo.org/Guide/Sviluppo/Montagna e cooperazione](http://www.unimondo.org/Guide/Sviluppo/Montagna_e_cooperazione).

Scheda realizzata grazie al contributo dell' "[Accademia della montagna del Trentino](#)".

[http://www.unimondo.org/Guide/Sviluppo/Montagna-e-cooperazione/\(desc\)/show](http://www.unimondo.org/Guide/Sviluppo/Montagna-e-cooperazione/(desc)/show)